

XLII.

TORNATA DI LUNEDÌ 23 FEBBRAIO 1914

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARCANO.

INDICE.

Congedi	<i>Pag.</i> 1613
Verificazione di poteri:	
Presentazione di una relazione (Collegio di Militello in Val di Catania)	1613
Regi decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali (Comunicazione)	1614
Risposte ad interrogazioni scritte:	
CIRIANI: Ribassi ferroviari per gli emigranti transoceanici	1614
LARUSSA: Porto di Tropea	1614
MARANGONI: Liste elettorali amministrative nel comune di Ro Ferrarese	1615
MONDELLO: Reclusorio femminile dei Cappuccini in Messina	1615
MONTI-GUARNIERI: Sussidio al servizio automobilistico Montebaroceo-Pesaro	1615
RAINERI: Raddoppiamento del binario ferroviario Milano-Piacenza	1616
Interrogazioni:	
Irregolarità nell'esercizio ferroviario:	
PAVIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	1616-19
REGGIO	1619
Piccole società cooperative agricole:	
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i>	1620
GAZZELLI	1620
Ferrovie calabro-lucane:	
PAVIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	1621
SARACENI	1621
Interpellanze (Svolgimento):	
Pescatori di Torre Annunziata:	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	1623
PAVIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	1624
SANDULLI	1622-24
Patronati scolastici (<i>incompatibilità</i>):	
CREDARO, <i>ministro</i>	1628-30
MEDA	1625-29
Avvenimenti di Paliano:	
CALISSE	1633-49
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i>	1646
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	1644
TODESCHINI	1638-49
ZEGRETTI	1630-48
Treno operai emigranti per l'America:	
BOUVIER	1659-54
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	1652

La seduta comincia alle 14.5.

BIGNAMI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Frugoni, di giorni 3; Tamborino, di 15 e per motivi di salute, gli onorevoli: Milana, di giorni 15, Santamaria, di 15.

(Sono concessi).

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

BIGNAMI, *segretario*, legge:

Ferrovie dello Stato. — Statistica dell'esercizio 1912 — Parte seconda, Statistica del traffico, copie 14.

Commissione Reale sul credito comunale e provinciale e per la municipalizzazione dei pubblici servizi. — Relazione sui lavori del quinquennio 1908-912, copie 9.

Società d'istruzione, educazione, mutuo soccorso e beneficenza fra gl'insegnanti dello Stato. Torino. — Atti della sessantunesima consulta. Anno 1913, una copia.

Amministrazione provinciale di Treviso. — In memoria del senatore Leopoldo Minnesso, presidente di quel Consiglio provinciale, una copia.

Ministero di grazia e giustizia e dei culti. — Annuario per l'anno 1914, una copia.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione

contestata del collegio di Militello in Val di Catania.

Sarà stampata, distribuita ed inserita nell'ordine del giorno di giovedì 26 corrente.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha trasmesso gli elenchi dei Regi decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali e di proroga dei termini per la ricostituzione dei Consigli stessi, riferibilmente al mese di dicembre 1913.

Saranno stampati e distribuiti.

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

BIGNAMI, segretario, legge :

7170. La Società italiana dell'acqua minerale delle Ferrarelle presenta una petizione per chiedere talune modificazioni al progetto di legge sulla riforma dei tributi per quanto riguarda la tassazione delle acque minerali.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Ciriari « per conoscere se, ritenuto che la risposta scritta data alla sua interrogazione 16 dicembre ultimo scorso rifletta i soli emigranti negli Stati europei, non ravvisi doveroso equiparare nei diritti ai ribassi ferroviari anche gli emigranti transoceanici, che non viaggino in comitiva ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La concessione speciale XX, che solo formava oggetto della precedente interrogazione in data 16 dicembre 1913, non riflette i viaggi degli emigrati diretti agli Stati europei ed a quelli extra europei bagnati dal Mediterraneo, essendo stata sostituita, in seguito al disposto della legge 17 luglio 1910, n. 538, che colle nuove disposizioni approvate a modificazione dell'articolo 28 della legge sull'emigrazione prevede rispetto ai viaggi in ferrovia soltanto gli emigranti della suddetta categoria.

« Per gli emigranti transoceanici vale invece la concessione speciale X la quale

contiene norme e condizioni diverse da quelle in vigore per gli emigranti summenzionati.

« Questa diversità sussiste però soltanto per i viaggi di andata, poichè per quelli di ritorno gli emigranti fruanti di qualsiasi concessione godono tutti dei ribassi della tariffa differenziale B ed hanno facoltà di viaggiare isolatamente.

« Non è d'altronde possibile modificare per i viaggi d'andata le norme in vigore, perchè la suddetta concessione speciale X fu approvata al pari delle altre con provvedimento legislativo (legge 29 dicembre 1901, n. 562) e la successiva legge 17 luglio 1910 non ha previsto per gli emigrati transoceanici come si è detto, alcuna nuova disposizione.

« Inoltre le maggiori facilitazioni che si desidererebbero per gli accennati viaggi sarebbero in contrasto con gli intendimenti che più volte il Parlamento ha manifestati in materia di concessioni per riduzioni ferroviarie e che, come risulta, per esempio, dall'ordine del giorno proposto dalla Giunta del bilancio e approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 29 febbraio 1911, sono recisamente contrari ad ogni estensione delle riduzioni ».

« Il ministro

« SACCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Larussa « per sapere se intenda affrettare la concessione dei lavori di costruzione del porto di Tropea per non lasciare decorrere inutilmente la prossima stagione lavorativa ed usufruire eventualmente della semplicità di procedura stabilita con l'articolo 1º del Regio decreto 30 dicembre 1913, n. 1435, fino al 31 marzo 1914, per i lavori pubblici da eseguirsi dallo Stato ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per l'appalto dei lavori di costruzione di una banchina di approdo con molo di protezione nella rada di Tropea è stata già sperimentata l'asta pubblica ma con esito negativo per mancanza di concorrenti.

« Attualmente il progetto trovasi presso l'ufficio del Genio civile perchè è necessario introdurre alcune modifiche di lieve importanza e si confida di potere al più presto bandire nuovamente i pubblici incanti, così che, anche senza applicare il Regio de-

creto 30 dicembre 1913, si possano rapidamente iniziare i lavori e usufruire della prossima stagione favorevole.

« Il ministro

« SACCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Marangoni « per conoscere le ragioni onde è ritardata la compilazione delle liste elettorali amministrative nel comune di Ro Ferrarese ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Giusta quanto riferisce il prefetto di Ferrara, il sindaco del comune di Ro Ferrarese assicurò, a tempo debito, che i lavori concernenti le liste elettorali erano stati ultimati, e che erasi provveduto alla pubblicazione dei relativi avvisi.

« Non avendo ragione di dubitare di tale affermazione, la prefettura di Ferrara non credette il caso di ricorrere a mezzi di controllo per accertare la fondatezza delle assicurazioni avute dal sindaco.

« Senonchè, essendo pervenuto al detto ufficio, in data 13 corrente, un reclamo di un elettore denunciante la mancata compilazione delle liste sezionali, il prefetto inviò il giorno successivo nel comune un suo commissario, il quale rilevò che, mentre tutti gli elenchi, nonchè le liste elettorali politiche sezionali erano state completate, pubblicate e depositate a termini di legge, non lo erano ancora le liste amministrative sezionali, alle quali si era cercato supplire indicando nell'elenco primo, già pubblicato cogli altri, a fianco del nome di ogni elettore, la sezione alla quale veniva assegnato.

« Il Commissario provvide subito a riparare l'omissione e, completato il lavoro, ne furono informati gli elettori con apposito manifesto, in cui venne differito il termine perentorio per ricorrere, in modo da lasciare 15 giorni dalla pubblicazione.

« Il ritardo venne giustificato dal sindaco per insufficienza di personale, e per errori incorsi nella trascrizione dei nomi degli elettori, a causa della fretta con la quale si dovette eseguire il lavoro, per cui non avendo potuto completare al 31 gennaio, con gli altri elenchi e con le liste sezionali politiche anche le liste amministrative sezionali, egli aveva creduto di ripararvi aggiungendo all'elenco primo la indicazione di cui sopra, in modo che ogni elettore po-

tesse rilevare da questo a quale sezione veniva assegnato.

« Il prefetto di Ferrara assicura che ormai tutto è stato regolarizzato, e che egli, in ogni modo, non ha mancato di fare subito rapporto al Procuratore Regio dell'invio del commissario e dei motivi che lo hanno determinato.

« Il sottosegretario di Stato

« FALCIONI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Mondello, « per sapere, se e quando intenda ripristinare in Messina il reclusorio femminile dei Cappuccini, che vi esisteva prima del disastro ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il fabbricato dell'ex convento dei Cappuccini in Messina, adibito ad uso di carcere femminile, andò quasi completamente distrutto in seguito al terremoto del 28 dicembre 1908.

« Essendo gli attuali stabilimenti penali per donne sufficienti per i bisogni del servizio, non è possibile, anche per ragioni finanziarie, provvedere al ripristino dell'ex casa penale suddetta.

« Per tali considerazioni si è già proceduto alla vendita dei materiali chesi sono potuti sottrarre al disastro, e si dovrà in seguito, procedere alla vendita dell'area, il cui ricavato va devoluto a beneficio della riforma penitenziaria ».

« Il sottosegretario di Stato

« FALCIONI ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Monti-Guarnieri « per conoscere le ragioni che ritardano la concessione del sussidio al servizio automobilistico Montebareccio-Pesaro ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Sulla domanda si sono pronunciati favorevolmente i Corpi consultivi.

« Ma alla formale concessione del sussidio per quel servizio come per altri pei quali l'istruttoria è pure ultimata, non può provvedersi se le disponibilità di bilancio non lo consentono.

« In ogni modo, siccome è intendimento del Ministero di presentare un disegno di legge che regoli, tenuto conto dell'esperienza, le concessioni dei servizi automobi-

listici, si spera di potere in tale occasione provvedere ai mezzi necessari perchè non abbia ad arrestarsi il meraviglioso sviluppo di questo mezzo di comunicazione che ha così potentemente contribuito presso di noi a risolvere il problema delle comunicazioni minori.

« Il ministro
« SACCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dal deputato Raineri « per conoscere se siano stati iniziati gli studi per risolvere l'antico grave problema del raddoppiamento del binario ferroviario nel tratto di attraversamento del Po sulla linea Milano-Piacenza ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Gli studi per risolvere il problema del raddoppiamento del binario al ponte sul Po a Piacenza della linea Piacenza-Milano sono realmente iniziati, poichè già da qualche tempo a cura del locale ufficio ferroviario si procede, previ accordi col Genio civile, allo studio del progetto per la costruzione di un nuovo ponte ad un binario.

« Tosto che tale ponte sarà costruito si provvederà a rinforzare la travata del ponte esistente al fine di renderla atta al transito delle locomotive dei tipi recenti più pesanti, dopo di che si potrà fare l'esercizio a doppio binario anche in corrispondenza dell'attraversamento del Po senza limitazione alcuna.

« Il ministro.
« SACCHI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno di oggi è dell'onorevole Cabrini, al ministro delle finanze, « per sapere se il decreto 10 novembre 1913 sul concorso a sette posti di chimico principale di 3ª classe nei laboratori delle gabelle, facendo consistere l'esame nella « valutazione dei lavori scientifici » stampati, non usi diversità di trattamento fra i chimici dei laboratori compartimentali e quelli del laboratorio centrale ».

Non essendo presente l'onorevole Cabrini, questa interrogazione s'intende ritirata.

Così pure s'intendono ritirate, per l'assenza degli interroganti, le seguenti interrogazioni:

Casolini, al ministro dei lavori pubblici « per sapere quali cause abbiano prodotto lo scontro di Marcellinara il 24 dicembre 1913 e sul permanente disservizio ferroviario in Calabria ».

Rispoli, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quando potrà attuarsi il progetto di elettrificazione della ferrovia Napoli-Castellammare-Gragnano ».

Teodori, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se intenda senza ulteriore indugio ripristinare almeno uno dei due servizi postali ippici soppressi sulle linee Amandola-Comunanza, ecc. ».

Casolini, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se finalmente, e dopo le tante promesse non mantenute, si provvederà alla costruzione del palazzo di giustizia in Catanzaro ».

Canepa, al ministro dei lavori pubblici, « sulle condizioni degli operai copertonisti, e specialmente per sapere perchè essi abbiano, in misura rigorosissima, tutti i doveri e nessuno dei diritti che spettano agli operai delle ferrovie ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Reggio, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se il Governo si sia preoccupato delle irregolarità che si sono manifestate nell'esercizio ferroviario, direttamente per il servizio viaggiatori e di riflesso per il servizio merci, con ritardi divenuti abituali; se ne abbia indagato le cause ed abbia riconosciuto di dover adottare provvedimenti che valgano a ricondurre l'esercizio ad uno stato normale confacente alle esigenze e agli interessi dei viaggiatori e del commercio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere, in sostituzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole Reggio domanda se il Governo si preoccupi delle irregolarità del servizio ferroviario manifestate nei ritardi, se ne abbia indagate le cause, e quali provvedimenti intenda adottare per ricondurre l'esercizio ferroviario in condizioni normali.

Il tema certo sarebbe stato più d'interpellanza che d'interrogazione, dacchè l'articolo 113 del regolamento della Camera ben definisce che l'interrogazione consiste nella semplice domanda se un fatto sia vero, se alcuna informazione sia giunta al Governo, o sia esatta, se il Governo intenda comunicare alla Camera documenti che al deputato occorran o abbia prese o

sia per prendere alcuna soluzione su oggetti determinati.

Dico ciò, non per fare un rimprovero all'interrogante, ma per spiegargli che dovrò tenere in termini brevi la mia risposta per quanto il tema così vasto richiederebbe di fare altrimenti.

Certo il Governo si preoccupa continuamente di questa questione che come campo di critica riguardante ogni ambiente è sempre sul tappeto, ma mentre spinge l'Amministrazione ferroviaria al riparo dei vari inconvenienti che si rivelano, prende atto delle ragioni che sono consequenziali del sempre maggior traffico delle vie ferrate e che spiegano ed in qualche parte giustificano i grandi lamenti della folla.

E venendo al merito osservo che le cause dei ritardi vanno distinte in due categorie: quelle che si possono far risalire al fatto dell'Amministrazione e quelle di carattere accidentale, indipendenti dall'opera dell'Amministrazione.

Alla prima categoria appartiene la necessità in cui l'Amministrazione si è trovata di dovere aumentare ed in misura notevole su quasi tutte le linee il numero dei treni viaggiatori, assegnare maggiore velocità di marcia, accrescere le coincidenze, e tutto questo per soddisfare alle sempre crescenti richieste del pubblico per miglioramenti nelle comunicazioni e nelle loro comodità.

Di pari passo si sono istituiti nuovi servizi di vetture dirette interni ed internazionali, si sono estese le terze classi nei treni diretti e direttissimi, si sono aggiunti servizi di vetture *restaurant* ed a letti: provvedimenti questi che contribuiscono tutti ad aumentare il peso dei treni, indipendentemente dagli altri aumenti di composizione, a cui, di per sè, obbliga la maggiore affluenza del pubblico.

L'aumento del numero dei treni — non limitato d'altronde ai treni viaggiatori, ma esteso anche a quelli merci — per necessaria conseguenza dell'incremento (circa il 60 per cento) avutosi dal 1905 nel traffico merci — ha portato naturalmente ad una maggiore frequenza delle fermate per incroci e per precedenza, donde maggiori probabilità di ritardo.

Ugualmente maggiori probabilità di ritardo venivano dal maggior numero di coincidenze soddisfatte, per cui si fa più frequente il caso di soste per l'attesa dei treni corrispondenti.

Gli aumenti nel peso e nella composizione dei convogli uniti alle accresciute velocità, fanno poi diminuire i margini disponibili nella forza delle locomotive e quindi le possibilità di recupero. È da notare che non sempre è possibile evitare questi aumenti nella composizione dei treni mediante treni nuovi in sussidio agli esistenti; perchè la istituzione di questi, per non creare intralci alla circolazione, è sconsigliata dalla condizione delle diverse linee di forte traffico, in tutto o in parte armate ancora di un solo binario.

A diminuire le possibilità di recupero contribuiscono altresì le più brevi soste nelle stazioni intermedie, le quali si sono più volte ridotte per aumentare la velocità commerciale e raggiungere determinate coincidenze, e la cui durata deve assai spesso essere per intero o quasi occupata dalle manovre dipendenti dai servizi delle vetture dirette.

Lo sviluppo dei lavori lungo le linee è inoltre causa importantissima di ritardi. Finora i lavori consentiti dai fondi messi dal Tesoro a disposizione dell'Amministrazione ferroviaria per le spese patrimoniali, si fecero prevalentemente nelle stazioni, dove maggiore e più urgente era il bisogno. Sodisfatte ora le esigenze più pressanti in fatto di ampliamenti e sistemazioni di stazioni, l'Amministrazione ha dato opera a sistemare con maggiore larghezza di mezzi le linee perchè rispondano ai bisogni creati dalla circolazione sempre più intensa e dal peso accresciuto dei treni e delle rispettive locomotive.

Sono così in corso attualmente gran numero di lavori per rinforzo di ponti (consistenti nel rafforzamento delle travate metalliche o nella sostituzione di queste con ponti in muratura) per rinnovamenti o rafforzamenti dell'armamento, per risanamenti nella massicciata, per raddoppi di binario. E questi lavori, di taluni dei quali lo sviluppo è stato anche maggiore di quanto non si prevedesse all'atto della compilazione del vigente orario, obbligano a prolungati rallentamenti e sono causa di molti fra i ritardi, di cui il pubblico maggiormente lamenta il ripetersi.

È ovvio però che col forte sviluppo impresso ai lavori sulle linee, queste potranno essere più rapidamente sistemate; cosicchè più presto si risentirà nella circolazione dei treni il beneficio che l'Amministrazione si ripromette dal raddoppiamento dei binari e dall'ammissione di gruppi di locomotive

più potenti su alcune linee dove queste ora sono escluse.

Così, per esempio, si avvantaggeranno grandemente dai detti lavori le comunicazioni con la Calabria e la Sicilia per la linea Battipaglia-Reggio, dove i miglioramenti all'armamento e rinforzo dei ponti sono spinti con grande alacrità e dove presentemente si hanno per conseguenza rallentamenti numerosi e importanti.

L'Amministrazione ha d'altra parte esaminato per quelle linee su cui i ritardi di certi treni erano più gravi e persistenti se e quali modificazioni di orario fossero opportune per assicurare meglio la regolarità della marcia in relazione alle condizioni delle linee; e già si sono adottati alcuni provvedimenti che saranno certamente utili, come lo sdoppiamento del treno 61 da Milano a Genova e l'istituzione dei treni in sussidio a qualcuno degli esistenti, che ha già avuto luogo dal 1º febbraio sulla Roma-Napoli e sulla Bologna-Ancona e dal 15 febbraio sulla Bari-Foggia, mentre per altre linee si provvederà agli opportuni ritocchi in occasione del mutamento dell'orario generale per la prossima estate.

Quanto alle altre cause di ritardi, quelle indipendenti dal fatto dell'Amministrazione, trattasi soprattutto di cause in stretto rapporto con le condizioni atmosferiche e l'andamento della stagione, che come tali si fanno sempre maggiormente sentire nell'inverno e tanto più si presentano gravi quanto più fredda e prolungata è tale stagione.

Quest'anno si è avuto freddo eccezionale, con neviccate copiose e ripetute in tutta l'Italia settentrionale ed anche altrove, le quali, come sempre, hanno avuto per effetto di rallentare sia le manovre per la formazione dei treni, sia la loro marcia. Uguale effetto ha poi la nebbia, sempre più intensa in questa stagione, e che obbliga i macchinisti a speciale precauzione nella condotta dei treni ed è causa di rallentamenti e di fermate anormali per lo scoppio dei petardi, che i guardiani debbono mettere sui binari a sussidio dei segnali resi dalla nebbia difficilmente visibili.

Tra le cause accidentali trovano posto poi i guasti di locomotive che provocano la lenta corsa dei treni, oppure obbligano alle attese per la sostituzione delle macchine guaste. I dati che si hanno in proposito dimostrano che tali guasti sono sempre più numerosi nell'inverno che nella buona stagione: da essi resta però anche provato che

nell'ultimo trimestre tali guasti, malgrado il maggiore freddo, non sono stati maggiori che nel corrispondente periodo del 1912-13.

Contribuiscono ancora ai ritardi i guasti ai freni, agli apparecchi di riscaldamento a vapore ed altri in genere ai veicoli componenti i treni.

Fra tali guasti sono, naturalmente, speciali alla stagione invernale quelli dovuti al riscaldamento; e anche degli altri però l'esperienza dimostra che maggiore ne è il numero in tale stagione e comunque fra essi risulta pure che non se ne sono verificati quest'anno di più che nei mesi corrispondenti dell'anno scorso.

Riguardo poi ai guasti delle locomotive, è da notare che essi diminuiranno certamente quando, rafforzate le linee si potranno dare alle macchine dimensioni e pesi maggiori di quelli entro cui ci si deve ora limitare e quindi potranno aversi locomotive in cui non occorrerà spingere la prestazione fino al limite massimo, come avviene con le macchine attuali con alcune delle quali si sviluppano ben undici cavalli di forza per ogni tonnellata di peso.

Non è inutile infine ricordare che siccome anche sulle altre reti ferroviarie il servizio nella stagione invernale risente i medesimi effetti dannosi, così nelle stazioni di transito internazionale sono anche più frequenti nell'inverno i ritardi dei treni esteri coincidenti coi treni italiani, i quali perciò fin dall'origine vedono disestata la loro marcia in proporzioni maggiori dell'ordinario.

In complesso adunque le lagnanze per i ritardi si riferiscono a condizioni di cose che possono in massima ritenersi transitorie, sicchè l'andamento dei treni dovrà sempre grandemente migliorare.

Ma poichè l'onorevole interrogante accenna anche all'andamento del servizio merci debbo soggiungere che questo ha proceduto e procede in modo soddisfacente. Infatti anche nel momento di più forte lavoro della passata stagione autunnale le richieste di carri degli speditori sono state generalmente soddisfatte senza ritardo ed i trasporti hanno avuto corso regolare.

Anche poi nei giorni del periodo natalizio e di quello immediatamente successivo, in cui per la concomitanza del cattivo tempo e della grande affluenza i treni viaggiatori subivano maggiori ritardi, il servizio merci ha continuato a svolgersi regolarmente. Così, ad esempio, la quantità dei trasporti a grande velocità nel periodo dal

16 dicembre al 4 gennaio è stata del dieci per cento superiore a quelle avutesi nel corrispondente periodo dell'anno precedente, e gli inconvenienti verificatisi, sia per ritardi nella resa, sia per altre cause, sono stati addirittura insignificanti. E così pure ai porti, compreso quello di Genova, il servizio si è svolto con la maggiore regolarità; e se in complesso il carico è stato di qualche poco inferiore a quello dello stesso periodo del 1912-13, ciò è dipeso in parte dalle condizioni sfavorevoli del tempo e in parte da mancate richieste del pubblico, non già da deficienza di materiale vuoto del quale v'è stata costantemente una disponibilità superiore alle domande. Anzi nei giorni di tempo buono e di richieste non limitate da parte del pubblico, si sono raggiunti carichi altissimi, essendosi, per esempio, a Genova superato, e più di un giorno, il carico di 1,500 carri.

Concludendo dirò dunque che i ritardi annoiano sempre ed è umano che chi ne è vittima gridi, ma in qualcuna delle ragioni che brevemente esposi io credo si troverà qualche giustificazione e specialmente io spero che si prenderà atto che alcune cause transitorie create dai lavori in corso vanno sopportate con rassegnazione per la certezza di viaggiar meglio in avvenire.

PRESIDENTE. L'onorevole Reggio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

REGGIO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle spiegazioni che mi ha date. La mia interrogazione era stata presentata un mese fa; e nutro lontana speranza che essa oggi non fosse più opportuna; ma, purtroppo, la opportunità di essa invece è divenuta ancora maggiore, poichè questi ritardi non solo hanno recato inconvenienti, ma hanno anche prodotto gravi danni.

Vorrei che il Governo si rendesse conto di questa condizione di cose, non solo per il presente ma anche per l'avvenire. Le questioni che il Governo dovrebbe prendere in esame vertono, a mio avviso, su tre punti sui quali il servizio ferroviario presenta inconvenienti: il personale, il materiale mobile ed impianti fissi e le linee.

Il personale delle ferrovie italiane non è inferiore ad alcun altro di reti perfettamente esercitate. Regna però in esso un certo malcontento, una certa insaziabilità di desideri, per la quale credo che gli uomini di tutti i partiti dovrebbero cercare di infondere nel personale stesso la coscienza della realtà delle cose e della vera

condizione dell'industria ferroviaria. Mi auguro che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ed il Governo in genere su questa questione vorrà usare la massima equanimità non disgiunta dalla più doverosa energia.

Vi è poi la questione del materiale mobile e quella delle linee. Vi sono in Italia grandi linee longitudinali; dobbiamo perfezionarle e credo che il Governo sia in questo stesso ordine di idee. A questo scopo abbiamo approvato parecchie leggi, ma i lavori procedono piuttosto lentamente.

Infatti la legge del 12 luglio 1908, quella delle direttissime, aveva lo scopo di perfezionare le grandi linee longitudinali italiane, di accorciare l'Italia ferroviariamente, di stabilire più facili rapporti fra il Nord ed il Sud d'Italia.

In seguito a questa legge è quasi ultimata la direttissima Roma-Napoli; è stata appaltata la Bologna-Firenze, ma per ciò che riguarda la direttissima Genova-Tortona, si va molto a rilento, anzi si sostiene da taluno che questa linea non sia più necessaria. Ma io credo che il Governo non vorrà mancare agli impegni assunti con la legge del 1908.

Certamente, a causa degli impegni assunti per la guerra di Libia, i danari bisogna cercare di spenderli con molta circospezione, ma non dobbiamo dimenticare che, col nuovo acquisto della colonia libica, è avvenuto questo fenomeno che il centro di gravità economico italiano si è spostato e tenderà a spostarsi sempre di più verso il Mezzogiorno. Noi uomini del Settentrione non ci lamentiamo di questo fatto, anzi sentiamo più vivo il desiderio di unirli con le popolazioni del Mezzogiorno, e perciò invociamo che le comunicazioni con l'Italia meridionale siano fatte nel modo migliore.

Questo nostro desiderio risponde, non solo ad un sano criterio tecnico, ma ad un alto principio economico e politico.

Quando avrò segni tangibili che questo programma di lavori non verrà arrestato ma proseguito con la massima alacrità, allora non esiterò a dichiararmi pienamente soddisfatto della risposta datami.

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. A proposito della osservazione fatta dall'onorevole Reggio circa la Genova-Milano,

debbo annunziargli che il treno n. 61 è stato sdoppiato fino dal primo febbraio.

Inoltre si è pure provveduto ad istituire nuovi treni nelle linee Roma-Napoli, Bologna-Ancona e Bari-Foggia. Nel periodo presente in molte linee si stanno eseguendo lavori, i quali sono le cause dei ritardi lamentati; si provvederà anche ad opportuni ritocchi di orario da attuare coll'erario estivo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gazelli ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze « per sapere se e quando intendano presentare il disegno di legge-riforma della legge 7 luglio 1907, n. 586, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione anche agli effetti di un trattamento di favore in fatto di tasse di assicurazione e di ricchezza mobile tanto da non incagliarne la costituzione ed il funzionamento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Rispondo all'interrogazione del collega Gazelli anche a nome dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

Il Governo ha espresso in questa materia il proprio pensiero nella passata legislatura, sia rispondendo alle analoghe interrogazioni, sia, se ben ricordo, anche nella discussione generale del bilancio di agricoltura. Il ministro riconosce che la legge attualmente in vigore del 7 luglio 1907 sulle piccole cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione debba essere modificata e sollecitamente modificata, perchè nella sua applicazione ha mostrato deficienze che debbono essere integrate e riparate.

Come l'onorevole interrogante sa, nella passata legislatura venne pure presentato un programma di riforme che fu ritirato, perchè ritenuto insufficiente agli scopi ai quali si mirava. Ora mi è dato far sapere all'onorevole interrogante che gli studi relativi sono completamente esauriti.

PRESIDENTE. L'onorevole Gazelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAZELLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, e prendo atto delle sue dichiarazioni.

Gli ho rivolto questa interrogazione, perchè da quando fu presentato il disegno di legge che doveva riformare la legge del 7 lu-

glio 1907 e che ammetteva che questa non aveva raggiunto lo scopo sono trascorsi circa tre anni. Non è quindi mancato il tempo per venire in aiuto a queste piccole società che meritano ogni sollecitudine da parte dello Stato, dato il loro grande numero e l'importanza che hanno assunto nell'economia nazionale.

La riforma ha finora subito ritardi; perchè tanto nel progetto ministeriale come in quello della Commissione, tutti i competenti in materia di cooperazione avevano rinvenuto alcuni errori fondamentali.

Il desiderio che le piccole mutue di assicurazione agricola vengano favorite nel miglior modo è generale; ed anche recentemente il Comitato nazionale delle mutualità agrarie, che ha l'onore di avere per presidente l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, ha tenuto in Torino una importante riunione, alla quale hanno partecipato molti deputati, e nella quale si espresse il voto che le dette società vengano esonerate dalla tassa di ricchezza mobile sui risparmi che preventivamente vengono accantonati per pagare i sinistri.

Concludo, esprimendo la fiducia che il nuovo progetto verrà presentato non presto, ma prestissimo; e corrisponderà ai desiderata delle benemerite società agricole. Ciò costituirà un vero titolo di benemeranza per gli onorevoli ministri di agricoltura e delle finanze.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Facchinetti, al ministro dei lavori pubblici: « per sapere se non creda di spendere la sua autorevole opera presso l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, affinchè agli operai di Rimini, dove pur si rileva una penosa disoccupazione, venga riserbato un equo numero di posti nelle nuove officine ferroviarie, la cui costruzione quella città ha indubbiamente favorito, determinata dal desiderio che la classe operaia locale potesse trovare più facile collocamento »;

Dello Sbarba, al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere quale motivo lo abbia indotto all'ultimo momento e, cioè, quando non era più possibile ai viticoltori ed ai Consorzi antifillosserici acquistare in Italia legno americano (talee), a rispondere, contrariamente alle proprie promesse, che non esisteva più legno americano disponibile, mentre alla maggioranza di viticoltori è noto che, spe-

cialmente in Francia, ve ne era in abbondanza »;

Dello Sbarba, al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere con quali criteri, in confronto con gli ultimi e più autorevoli pareri della scienza entomologica, si spendano danari per una nuova disinfezione delle talee di viti americane provenienti dalla Francia, a Ventimiglia, mentre l'opinione concorde dei viticoltori e dei tecnici è che tali disinfezioni, che si appalesano inutili per la oramai risaputa immunità delle talee da fillossera, guastano questo materiale fino a renderlo inservibile ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gasparotto, al ministro dell'istruzione pubblica: « per sapere quali criteri abbia seguiti nella nomina della Commissione giudicatrice del posto di ispettore per l'educazione fisica, bandito con avviso di concorso 30 marzo 1913, e sulle risultanze dei lavori della Commissione stessa ».

L'onorevole sottosegretario per la pubblica istruzione ha comunicato di non potere essere presente; ed ha chiesto che questa interrogazione sia rimessa a mercoledì 25 corrente. Così rimane stabilito.

Non essendo presente l'onorevole Marangoni, s'intendono ritirate le seguenti sue interrogazioni: al ministro di grazia e giustizia e dei culti « per sapere quando si provvederà alla nomina del titolare della pretura di Comacchio, vacante da molti mesi »; e al ministro dell'interno « per sapere se esista e funzioni tuttora una Commissione Reale chiamata a sistemare la situazione comunale amministrativa di Comacchio ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Saraceni al ministro dei lavori pubblici « per sapere se sia vero che la Società italiana delle strade ferrate del Mediterraneo abbia rinunciato o voglia rinunciare alla concessione della costruzione e dell'esercizio delle ferrovie calabro-lucane; e, in caso affermativo, quale risoluzione intenda prendere il Governo per assicurare il sollecito completamento della costruzione già iniziata e l'esercizio delle ferrovie suddette ».

L'onorevole sottosegretario di Stato pel tesoro ha facoltà di rispondere.

PAVIA, *sottosegretario di Stato pel tesoro*. Ho già risposto, l'altro giorno, all'onorevole Ciccotti su questo importantissimo argomento, ed ora non ho altro di nuovo da

dire. Aspetto che l'onorevole interrogante mi faccia osservazioni a cui per avventura non abbia risposto, per replicare. In ogni modo, pel caso che egli non sia stato presente o non abbia letto la mia risposta, posso dire che le voci corse sulla rinuncia da parte della Mediterranea alla concessione delle ferrovie calabro-lucane sono assolutamente insussistenti; che la Società concessionaria adempie a tutti gli obblighi della concessione; che è in regola colla presentazione dei progetti e coll'inizio dei lavori pel gruppo primo, ed è in regola colla presentazione dei progetti del gruppo secondo.

Soggiungo che la Società stessa ha suggerito nuove linee in aggiunta a quelle che sono nella legge del 1910. Quindi, essa è in perfetta regola. V'è stato, da parte della Società, qualche momento di preoccupazione, per ciò che riguarda alcune questioni fiscali le quali il Governo sta studiando, in attesa anche delle decisioni del magistrato, per sapere come regolarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Saraceni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SARACENI. Conoscevo già il pensiero del ministro, espresso in una dichiarazione che egli fece al benemerito presidente della Camera di commercio di Cosenza. Quella dichiarazione è valsa a calmare le apprensioni e le ansie delle popolazioni calabresi; ed io ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato d'averla confermata in maniera più solenne. Voglio però avvertirlo che l'allarme non fu interamente ingiustificato. Un po' la falsa leggenda dell'improduttività delle ferrovie che si vanno costruendo, ed un po' il fiscalismo dello Stato, che talvolta sospinge gli imprenditori sulla via del fallimento, hanno dato origine a voci che durano tuttora e che fanno credere a possibilità di sorprese.

Ad ogni modo, sono contento che l'allarme sia avvenuto: perchè, se da una parte ci ha procurato l'assicurazione dei propositi favorevoli del Governo, dall'altra ci ha permesso di far conoscere il sentimento delle popolazioni calabresi, le quali non tollererebbero più che si verificasse un ulteriore ritardo nella costruzione delle loro ferrovie. Abbiamo già manifestato i nostri propositi, e fatto comprendere che siamo pronti a dar la prova che il tempo delle remissività calabresi è finito per sempre.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze.

La prima è dell'onorevole Cucca, al ministro della marina, « sulle deplorevoli condizioni dell'arsenale di Napoli, e chiede di conoscere i mezzi che creda di mettere in atto il Governo per migliorarne le condizioni ».

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Siamo d'accordo con l'onorevole Cucca per rimettere a lunedì prossimo lo svolgimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento vi sono altre due interpellanze, dell'onorevole Altobelli e dell'onorevole Porzio...

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Sarà bene rimettere anche queste a lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Sandulli, ai ministri della marina e dei lavori pubblici, « perchè dicano in qual modo intendano provvedere alla sorte dei pescatori di Torre Annunziata, i quali, per i lavori di ampliamento del porto e della stazione ferroviaria, essendo stati privati della spiaggia naturale, dove ancoravano le proprie imbarcazioni, sono esposti ai più gravi pericoli per le loro persone, specialmente durante l'inverno e l'infuriare del mare agitato ».

L'onorevole Sandulli ha facoltà di svolgerla.

SANDULLI. Le condizioni del porto di Torre Annunziata sono assolutamente disastrose. Da sette anni in questo porto trovai affondato lo scafo di una nave di una società privata e da sette anni non si è avuto cura di far rimuovere l'ostacolo, il quale impedisce per lo meno ad altri due piroscafi di potersi ancorare nel porto medesimo. Ora io desidero che il Governo costringa la società a togliere questo ostacolo, o eseguisca il lavoro per conto proprio, facendosi, poi, indennizzare.

A questo inconveniente se ne aggiungono altri: mancano le banchine per l'attacco anche di piccole barche, per modo che ne risente danno il commercio ed è impedita la possibilità del traffico. A ciò si aggiunga che i pescatori, che sono quasi 500 (rappresentando essi molte e numerose famiglie, poichè si tratta di quasi 3,500 persone che vivono del prodotto della pesca) si trovano in condizioni assai disagiate.

Il porto di Torre Annunziata aveva una spiaggia naturale, la quale è stata completamente conquistata dalla terra, appunto perchè, per le esigenze del traffico e del commercio, mancando lo spazio alla stazione ferroviaria, è stato necessario guadagnare quella parte di mare, che era in dominio assoluto dei pescatori, che potevano ivi riporre le proprie imbarcazioni. Invece da tre anni a questa parte, dovendosi provvedere all'allargamento della stazione, i pescatori sono stati privati di questa spiaggia naturale.

L'inconveniente potrebbe essere di lieve momento, se durante l'infuriare del mare tempestoso e la stagione invernale i disgraziati pescatori non fossero costretti a riparare nel piazzale, che si è sostituito alla spiaggia e che offre l'unico riparo contro le onde agitate ed il contrasto dei venti.

Nell'inverno ultimo avvenne la morte di due disgraziati pescatori che non fecero in tempo a sottrarsi alla tempesta e miseramente affogarono.

I pescatori si dolgono giustamente di questa condizione di cose. Le autorità locali se ne sono anche preoccupate e si sono fatti studi e progetti; ma studi e progetti sono restati in uno stato ancora primitivo. Si era pensato di comperare un po' di terreno da un ricco signore, il quale, sapendo che esso doveva essere acquistato dallo Stato, fece richieste impossibili ed eccessive, per modo che il progetto relativo fu completamente abbandonato.

Si pensò anche di concedere ai pescatori altra spiaggia naturale; ma questa era molto lontana, e non rispondeva nemmeno al bisogno, perchè i pescatori si sarebbero allontanati dalla città e dalle proprie abitazioni.

La mancanza dei mezzi di comunicazione rapida con la città rendeva anche più intollerabile e disastrosa la condizione dei pescatori.

Ora io credo che non vi sia che una sola soluzione, che fu anche studiata dal Genio civile di Napoli: costruire, cioè, innanzi al nuovo piazzale della ferrovia una scogliera di protezione per le navicelle, che un tempo riparavano nella spiaggia naturale.

La spesa non sarebbe nemmeno eccessiva; credo che con 100 o 150 mila lire si potrebbe risolvere il problema e dare la pace a tanti disgraziati.

Non credo che il Governo vi possa trovare difficoltà, anche perchè il sottosegretario di Stato deve ricordare che quando

si discusse la questione del porto di Napoli, gli onorevoli Altobelli e Lucci fecero notare che era stanziata in bilancio la somma di 350,000 lire per costruire una scogliera di protezione alla spiaggia di Vigliena, che è fra Napoli e S. Giovanni al Teduccio.

Questa scogliera è stata dimostrata perfettamente inutile, non produttiva di vantaggi; la spesa sarebbe superflua e però si potrebbe investire la somma per costruire la diga nel porto di Torre Annunziata, e così, senza ledere gli interessi degli altri, dal momento che si tratterebbe di fare opera vana, il Governo potrebbe in poco tempo risolvere una questione che è stata finora trascurata.

Faccio anche rilevare al Governo che potrebbe esservi un'altra soluzione immediata per quanto provvisoria.

Ora i pescatori ripongono le loro barche, durante la stagione invernale, e quando comincia ad infuriare il temporale, in quel tale spiazzale della stazione, che attualmente si trova ancora in condizioni da non poter essere adibito all'uso cui è destinato. Ma per potervi arrivare dal mare non vi è che un semplice varco di tre o quattro metri di larghezza per modo che ciascun pescatore è costretto a tirare a terra a furia di braccia queste piccole imbarcazioni. Naturalmente questa operazione richiede tempo, e mentre l'uno pone in salvo la imbarcazione, gli altri sono costretti ad aspettare, restando esposti ai marosi.

Ora basterebbe concedere il permesso di aprire un secondo varco e dare agio ai pescatori di portare più facilmente sulla banchina stessa tutte le imbarcazioni che si trovano in mare nel momento del pericolo.

Questo non importerebbe alcuna spesa, perchè basterebbe l'opera di un solo muratore; e se questo il Governo facesse, potrebbe per lo meno dar pace a tanta gente che si trova in questa penosa condizione da molto tempo.

I pescatori sono stati pazienti finora; perchè hanno sperato che il Governo prendesse una risoluzione favorevole ai loro interessi; ed io son certo che il Governo vorrà provvedere alla costruzione della diga di protezione.

Se questo non facesse, lascerebbe una grande agitazione nell'animo di tutti i pescatori, che potrebbero, forse, non conservare più la loro calma e con la forza e con la violenza aprire questo secondo varco.

Ma io son sicuro che, senza ricorrere a

questa violenza, i pescatori saranno soddisfatti ed il Governo provvederà provvisoriamente, concedendo l'apertura di questo secondo varco, salvo ad ordinare, nel minor tempo possibile, la costruzione della scogliera che risponde al desiderio non solo della grande maggioranza dei cittadini ma anche dei pescatori, alla sorte dei quali si è in questo momento interessato finanche il Commissario Regio di quel comune.

Spero di non dover replicare, e che l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina darà una risposta soddisfacente che varrà a calmare l'animo di quei pescatori, che è giustamente turbato.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. L'onorevole interpellante desidera conoscere in qual modo s'intenda di provvedere alla sorte dei pescatori di Torre Annunziata.

Rispondendo, per quanto riguarda la Amministrazione della marina, avverto che i lavori di allargamento verso levante del molo orientale di Torre Annunziata risalgono all'aprile 1911. Tali lavori resero allora necessaria l'occupazione di un vasto arenile presso il molo, costituito dal progressivo interrimento dal lato di levante ed occupato fino dalla prima epoca della sua formazione dai pescatori per l'alaggio delle loro barche.

La Capitaneria di porto, di fronte alle proteste dei pescatori, si adoperò per la ricerca di altra località ove potessero trasferirsi e mise a loro disposizione una spiaggia situata a ponente del porto. Ma essi non la ritennero adatta per il loro uso perchè non offriva un sicuro rifugio in tempo di mareggiate e perchè era distante dalle loro abitazioni.

L'ufficio del Genio civile, onde scegliere un'altra località, promosse nello scorso anno una riunione dei rappresentanti del comune, della classe dei pescatori e del comandante del porto.

La Commissione designò altra località, di proprietà privata, della quale il comune si riservò l'acquisto o l'esproprio. Ma finora, probabilmente per difficoltà impreviste, non consta che il comune abbia provveduto. Il ritardo dunque, del quale si lagna l'onorevole interpellante, non è imputabile al Ministero della marina.

Fu ora interessata al riguardo la Prefettura, e recentemente il Commissario prefet-

tizio di Torre Annunziata riferì che occorre costruire una diga di protezione sulla spiaggia in apposita località destinata all'alaggio delle barche.

L'ulteriore corso delle pratiche riguarda attualmente il Ministero dei lavori pubblici. Sono però in grado di assicurare l'onorevole interpellante che per quanto mi consta l'ufficio locale del Genio civile ha iniziati i necessari studi per tale opera, per la quale il Ministero si riserva di provvedere con la maggiore sollecitudine.

Circa alla circostanza oggi segnalatami della esistenza di avanzi di nave naufragata i quali arrecherebbero danno alla circolazione delle barche peschereccie mi riservo di assumere immediate informazioni pei provvedimenti che si ravviseranno necessari.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere in sostituzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Non saprei davvero che cosa soggiungere dopo quello che il mio onorevole collega della marina ha detto, rispondendo, non solo per quanto riguarda il suo dicastero, ma, egregiamente, anche per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici. Solo mi sembra opportuno richiamare le date, per dimostrare che la così detta incuria da parte del Ministero dei lavori pubblici non esiste.

Chi si è occupato per primo delle condizioni tristi dei pescatori del porto di Torre Annunziata, è stato un uomo che tutti qui ricordiamo con profonda ammirazione, l'onorevole Gianturco, il quale, presentando la legge del 14 luglio 1907, volle che fossero stanziati 2 milioni e 200 mila lire per quel porto. Sono poi sorte delle questioni che hanno ritardato quell'opera, che indubbiamente è impellente ed urgente. L'onorevole Sandulli sa meglio di me ciò che è avvenuto, poichè egli ha fatto esattamente la storia delle varie ragioni del ritardo, sulle quali soltanto io mi permetto di dire poche parole relativamente alla condotta del comune, perchè se vi è stato qualcuno che ha contribuito al ritardo, è stato appunto il comune.

Infatti, mentre la Commissione di cui ha parlato l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina si era radunata, e la conclusione era stata che il comune si impegnava di provvedere alla spiaggia, non venne poi

più alcuna risposta, e quindi la colpa è del comune.

È stato anzi il Ministero dei lavori pubblici che, con molta sollecitudine, in data 10 gennaio 1914, ha provocato dal prefetto di Napoli la soluzione di questa questione dicendo: poichè il comune non risponde, mentre vi sono le lamentele di questa benemerita classe di lavoratori? E la risposta è venuta il 24 gennaio 1914; quindi da parte del Ministero dei lavori pubblici in dieci giorni si è sbrigato quest'affare, appena venuta la risposta, colla proposta del Commissario prefettizio di fare la scogliera di cui ha parlato l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina.

È possibile costruire questa scogliera? Ecco la questione che risolverà l'ufficio del Genio civile di Napoli, incaricato di formulare un progetto speciale. Se l'ufficio del Genio civile manderà una risposta favorevole, il Ministero colla massima sollecitudine prenderà le sue decisioni.

L'onorevole Sandulli ha fatto anche la proposta di aprire un varco; poichè egli l'ha portato alla Camera con tanta autorità per la conoscenza pratica che ha del luogo, la presenterò all'ufficio competente, e se sarà possibile aprire il varco proposto non dubiti che sarà immediatamente aperto.

Ripeto che proprio dal Ministero dei lavori pubblici è partita quella sollecitatoria al comune che pareva colpevole di trascuranza, per far sì che si provvedesse ai desideri dei pescatori, i quali però, a quanto sembra, sono alquanto ribelli alle modermità.

Essi volevano che questa spiaggia fosse adibita a loro uso; turbati dal vedersi tolta l'antica sede per la costruzione di un'opera da cui tanto si avvantaggerà il porto di Torre Annunziata, non si vogliono abituare ad avere un'altra sede.

Queste sono le informazioni e le assicurazioni che posso dare oggi all'onorevole Sandulli.

PRESIDENTE. L'onorevole Sandulli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANDULLI. Sono soddisfatto, e ringrazio i due sottosegretari di Stato per le risposte che mi hanno dato, e che potranno davvero far ritornare la calma nell'animo dei pescatori di Torre Annunziata.

Mi permetta, per altro, il sottosegretario di Stato dei lavori pubblici di fargli rilevare una lieve inesattezza in cui è incorso.

Non è esatto che i pescatori si siano ribellati alla distruzione della spiaggia, che è stata sostituita appunto dal piazzale della stazione; i pescatori sono stati invece molto pazienti; soltanto essi non potevano consentire di recarsi a quasi cinque chilometri di distanza nella nuova spiaggia naturale che si voleva loro concedere, perchè essa, oltre ad essere lontana dalla città, manca di mezzi di comunicazione. Perciò che i pescatori desiderano che sia fatta questa scogliera che potrà davvero risolvere tutti quanti gli inconvenienti lamentati.

Credo poi che gli onorevoli sottosegretari di Stato non siano informati di un'altra circostanza a me riferita da persona autorevole, che è anche un pubblico ufficiale, e cioè che il Genio civile di Napoli ha già studiato la possibilità della diga o scogliera che deve costruirsi, e ha dato parere favorevole, per modo che non si tratterebbe che di richiamare l'antica pratica, e provvedere con la maggiore sollecitudine alla costruzione della scogliera medesima.

Quanto poi all'apertura del varco, fo riflettere che essa richiede poco lavoro.

Tra il mare ed il piazzale, che è stato recentemente costruito, non c'è che un muro di divisione, e in questo muro vi è già un varco di tre o quattro metri di larghezza; basterà l'opera di un solo muratore che tolga poche pietre a dare un altro passaggio dal mare alla terra; e così provvisoriamente, fino a che non sarà costruita questa scogliera, si potrà benissimo dare agio ai pescatori, nel momento del pericolo, di poter trarre le proprie imbarcazioni su questa antica spiaggia occupata dal piazzale della stazione.

Tenga conto il Governo che attualmente per mancanza di quattrini (e su ciò richiamerò a tempo opportuno l'attenzione del Governo stesso), l'amministrazione ferroviaria non si è ancora servita del piazzale già costruito e fino a che non saranno messi i binari, si potrà provvisoriamente ordinare l'apertura del secondo varco e così dare la tranquillità ai pescatori nell'attesa della sistemazione definitiva.

Pertanto prendo atto delle buone disposizioni del Governo e sono certo che, con la maggiore sollecitudine, sarà costruita questa scogliera, tanto più che, come ha fatto notare l'onorevole Pavia, non sorgeranno più difficoltà da parte dell'amministrazione comunale, che ora è affidata al Regio commissario, il quale si è vivamente preoccupato della soluzione della questione.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Meda al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere in base a quali facoltà abbia creduto di poter estendere ai membri dei patronati scolastici mediante l'articolo 2 del regolamento 2 gennaio 1913, n. 604, le incompatibilità sancite dalla legge 17 luglio 1890, n. 6972, e dal relativo regolamento per i membri della Congregazione di carità ».

L'onorevole Meda ha facoltà di svolgerla.

MEDA. Onorevole colleghi, la questione che io intendo trattare oggi può sembrare molto piccola, ma è invece assai importante, non soltanto per il suo contenuto pratico, ma anche, e più, per il suo contenuto ideale; in quanto che è mia convinzione che da noi si debba opporre una tenace resistenza all'opera sovvertitrice che l'Amministrazione centrale compie dei principi fondamentali dei nostri ordinamenti quando col proprio arbitrio si sostituisce al legislatore.

Il caso che esamineremo oggi è tipico: noi facciamo le leggi, ma quando si tratta di eseguirle, ce le ritroviamo spesso fra le mani ben diverse da quelle che credevamo di aver votate, le troviamo cioè ampliate o ristrette, variate o deformate da superfetazioni del potere esecutivo contro cui nulla possiamo.

Parlo oggi di uno dei tanti regolamenti fatti per l'esecuzione della legge 4 giugno 1911, del regolamento relativo al funzionamento dei patronati scolastici, al quale ha messo mano non soltanto il Ministero della pubblica istruzione, ma anche quello dell'interno; del che mi sono accorto tardi, perchè altrimenti avrei esteso la mia interpellanza anche al ministro dell'interno; sebbene a rispondermi basterà, e sarà anche di troppo, un ministro solo.

Come la Camera sa, quello che oggi è l'articolo 72 della legge 4 giugno 1911, e che nel disegno di legge approvato alla Camera era l'articolo 70, provvede al funzionamento del patronato scolastico, un'ottima istituzione, sui risultati della quale ancora nulla forse si può dire, ma che per sè è bene ideata. L'articolo 70 diceva adunque: « Il patronato è ente morale; esso è composto di soci fondatori, benemeriti e annuali, nello Statuto saranno stabilite le condizioni per appartenere a ciascuna categoria di soci »; e proseguiva disponendo che avrebbe avuto un'amministrazione composta diversamente, secondo che si fosse

trattato dei comuni capoluoghi di provincia o degli altri: per questi ultimi fissava un Consiglio presieduto dall'assessore della pubblica istruzione e composto di quattro a sei membri, padri o madri di famiglia eletti dal Consiglio comunale, dal direttore didattico, dal vice ispettore o dall'insegnante più anziano, da un delegato per ciascuna delle associazioni contribuenti, di un maestro o di una maestra, ecc.

Il Senato al quale l'articolo andò così redatto ha trovato che era sovrabbondante, e che in specie era legame soverchio quello che i membri del Consiglio d'amministrazione del patronato eletti dal Consiglio comunale dovessero essere padri o madri di famiglia: sicchè lo semplificò in un nuovo testo con questa motivazione che leggo dalla relazione senatoriale sull'articolo 71: « Al corrispondente articolo 70 del testo approvato dalla Camera dei deputati abbiamo creduto opportuno di sostituire una più lata disposizione che lasci ai singoli patronati la determinazione del proprio statuto in conformità ai bisogni locali, che per la varietà delle tradizioni e delle condizioni possono richiedere da luogo a luogo forme diverse ». Era questa un'osservazione giustissima, che il Governo accolse accettando che rimanesse nel testo definitivo della legge la formula voluta dal Senato e non quella del primitivo disegno di legge approvato dalla Camera; per modo che l'articolo definitivo, il 72 della legge, dopo avere elencate le categorie di persone a cui si deve attingere per comporre il Consiglio di amministrazione dei patronati, conclude: « lo Statuto del patronato stabilirà le norme per la costituzione del Consiglio di amministrazione e per il funzionamento del patronato stesso », ripeto; questa è parte nuova dell'articolo, e non si trovava nel disegno di legge del Ministero, quale era stato approvato la prima volta dalla Camera.

La disposizione voluta dal Senato è molto savia: per essa non c'era bisogno di fare regolamenti di niun genere: bastava che i singoli patronati si dessero la propria costituzione, facendola, sia pure, approvare dall'autorità tutoria.

Ma non è accaduto così. Molti patronati subito dopo promulgata la legge si sono formati, hanno deliberato il proprio statuto, ne ottennero l'approvazione e composero il proprio Consiglio amministrativo; ma un bel giorno ecco un regolamento, è quello approvato con Regio decreto 2 gen-

naio 1913, n. 604, il quale manda tutto all'aria, ed obbliga a ricominciare da capo: il regolamento è di 32 articoli per l'esecuzione di sei soli articoli della legge 4 giugno 1911: ormai noi facciamo regolamenti non solo per eseguire le leggi, ma per eseguire certi articoli di certe leggi, il che è davvero impressionante! Nel caso speciale il regolamento comincia a violare la legge arrogandosi di fare quello che la legge aveva detto dover fare gli statuti dei singoli patronati.

Io non farò qui la critica di tutti i 32 articoli; mi sono limitato a domandare conto della questione speciale che nasce dall'articolo 2 e mi atterrò strettamente al tema dell'interpellanza.

Voi tutti, onorevoli colleghi, mi insegnate che se c'è una materia sottratta alla regolamentazione, perchè di competenza esclusiva della legge, in quanto che solo la legge può limitare le facoltà giuridiche dei cittadini, questa è la materia dell'incompatibilità; invece l'articolo 2 del regolamento per i patronati dice precisamente: « Non possono essere membri del Consiglio amministrativo del patronato coloro che a termini della legge 17 luglio 1890, n. 6972, e relativo regolamento approvato con Regio decreto 5 febbraio 1891, n. 99, non possono far parte della Congregazione di carità ».

Cosicchè, onorevoli colleghi, se io per avventura a norma di legge fossi incompatibile come membro di una Congregazione di carità, per effetto di un regolamento sarei adesso diventato incompatibile come membro del Consiglio di amministrazione di un patronato scolastico. Ma chi ha dato questa facoltà al Governo autore del regolamento? Se l'è arrogata lui in via arbitraria.

Tra l'altro, onorevoli colleghi, voi potete osservare che, se questo articolo 2 non avesse un oggetto preciso che dirò poi, interpretato letteralmente darebbe luogo a conseguenze perfino ridicole; per esso le donne maritate, le madri di famiglia proposte la prima volta dal ministro nell'originario articolo 70, non potranno far parte del Consiglio di un patronato scolastico senza l'autorizzazione maritale, poichè così è stabilito per le Congregazioni di carità; e ciò mentre noi stiamo per riformare il codice civile in tema appunto di autorizzazione maritale.

Ancora! In forza della legge 17 luglio 1890, il sindaco non può essere membro

della Congregazione di carità: quindi adesso neppure del Consiglio del patronato: e invece la legge 4 giugno 1911, non il regolamento 2 febbraio 1913, dice che nel Consiglio del patronato entra l'assessore che ha la partita della pubblica istruzione. Ora ella, onorevole ministro, sa che in moltissimi comuni la partita della pubblica istruzione è tenuta appunto dal sindaco. E allora come si concilia il regolamento colla legge? Basterebbero questi rilievi per dimostrare la leggerezza con cui certi regolamenti si pensano e si imbastiscono; sia detto senza offesa personale di nessuno.

Ma io so benissimo, onorevole ministro, che l'articolo 2 del vostro regolamento non è stato scritto nè per introdurre l'autorizzazione maritale per le donne, nè per impedire ai sindaci di far parte dei Consigli dei patronati; ma solo perchè si voleva impedire che in questi Consigli entrassero i sacerdoti: ecco l'obiettivo preciso, che avete voluto dissimulare, ma che troppo facilmente si scopre.

Onorevole ministro, quando Francesco Crispi, autore della legge sulle Opere pie, volle escludere dalle Congregazioni di carità i parroci e gli altri sacerdoti in cura d'anime venne avanti al Parlamento e gli sottopose lealmente la questione; e il Parlamento discusse e deliberò: come aveva discusso e deliberato sulle proposte di rendere ineleggibili a consiglieri comunali e provinciali i sacerdoti suddetti: voi dovevate al Parlamento e non ai Corpi consultivi chiedere altrettanto per i patronati scolastici e il Parlamento avrebbe veduto se era equo, giusto ed opportuno concederelo: invece il Parlamento non solo nulla seppe della vostra intenzione, ma neppure potè sospettarla dopo che voi accettaste la modificazione del Senato.

Intanto, comincio per mio conto a deplorare vivamente che si sia recata così una nuova diminuzione giuridica ad una classe di cittadini benemeriti: in pratica poi non capisco perchè, se si vuole davvero che il patronato scolastico fiorisca, se ne chiudano le porte in faccia al parroco ed ai suoi coadiutori: io la penso ben diversamente nella mia concezione irenica dei rapporti sociali.

Io penso che le istituzioni dirette al bene economico o morale della collettività debbano valersi del concorso e della collaborazione di tutte le forze sociali, di tutte le energie vive; e credo quindi dannoso che siano esclusi i sacerdoti in cura d'anime

dal partecipare alla amministrazione dei patronati scolastici, e mi auguro che venga presto il giorno nel quale vi siano chiamati.

Senonchè la questione morale non è qui la prevalente; io faccio soprattutto la questione costituzionale; e torno a domandare: onorevole ministro, chi vi ha dato il potere di creare delle nuove incompatibilità? E vi invito su questo punto a qualche altro rilievo che vi proverà ancor meglio l'illegalità del provvedimento adottato.

Col primitivo vostro disegno di legge che fu approvato da noi e dal Senato modificato nei sensi che ho ricordato, è vero che si escludevano i sacerdoti (e anzi anche quelli non aventi cura d'anime) dall'appartenere all'amministrazione dei patronati scolastici come delegato dei Consigli comunali, ma si ammetteva che potessero parteciparvi come delegati dei soci fondatori, benemeriti o annuali, o come delegati delle istituzioni e delle associazioni locali contribuenti al patronato: oggi non più, perchè il regolamento li esclude su tutta la linea!

Ma quello che è più grave, onorevole ministro (e vorrei che la Camera dimenticando per un momento il colore dell'uomo che parla ed investendosi della serietà del problema che io prospetto, mi seguisse e mi dicesse se ho ragione) si è che questo regolamento il quale estende la legge delle Opere pie alla materia dei patronati scolastici, viola la stessa legge che estende, perchè l'articolo 11 della legge sulle Opere pie dice proprio così: « gli ecclesiastici o ministri del culto di cui all'articolo 29 della legge comunale e provinciale possono far parte di ogni istituzione di beneficenza diversa dalla Congregazione di carità ».

Dunque la legge sulle Opere pie scriveva la incompatibilità del sacerdote esclusivamente per le Congregazioni di carità, e la escludeva nettamente per ogni altra istituzione di beneficenza; ora o i patronati scolastici sono istituzioni di beneficenza, ed allora avete offeso la legge fondamentale della materia; o non sono istituti di beneficenza ma di educazione, ed allora perchè avete esteso ad essi una legge che riguarda materia affatto diversa? Da questo dilemma non si sfugge, onorevole ministro: ripeto, voi avete dunque violato tanto la legge dell'istruzione popolare quanto quella delle Opere pie.

E potrei proseguire, poichè lo stesso articolo 11 aggiunge che i sacerdoti, pur

non potendo appartenere alle Congregazioni di carità, possono sempre appartenere ai Comitati di erogazione e di assistenza che le Congregazioni di carità istituiscono: e voi li escludete dai patronati, che sono appunto enti di erogazione e di assistenza. Ancora: sempre l'articolo 11 aggiunge che i sacerdoti possono appartenere alle stesse Congregazioni di carità, nei casi dell'articolo 5, che sono i casi in cui i benefattori o i fondatori li abbiano designati: e voi li escludete perfino come delegati delle istituzioni e delle associazioni che concorrano coi loro contributi a finanziare i patronati!

Come ella vede, onorevole ministro, la questione è molto semplice, ma anche molto grave. Non so quale risposta ella mi darà; ma nel darmela non dimentichi che nessuna soddisfazione io potrò mai attestare se il Governo, difendendo la disposizione del suo regolamento e rifiutandosi a modificarla, riconfermi necessariamente il suo intento di privare i patronati d'un concorso che sarebbe invece proficuo e desiderabile nell'interesse della assistenza scolastica se veramente si desidera che essa fiorisca per l'opera dei migliori cittadini. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Risponderò all'onorevole Meda facendo la storia di questa disposizione del regolamento che egli ha chiamato sovvertitrice, ma che invece è conservatrice.

Lo schema del regolamento è stato preparato da una Commissione composta da funzionari del Ministero dell'interno e del Ministero dell'istruzione pubblica. Essa ha ritenuto che il patronato scolastico il quale, prima della legge del 4 giugno 1911, era sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'interno e considerato come istituto di beneficenza, dovesse conservare questo carattere.

Dato siffatto criterio, ne veniva come conseguenza che le disposizioni regolamentari concernenti la composizione del Consiglio di amministrazione della Congregazione di carità dovessero essere applicate anche al patronato scolastico, il quale del resto non era un ente nuovo che sorgeva, ma un ente già costituito e funzionante in molti luoghi.

È stata dunque opera di conservazione e non di innovazione.

Ed il punto sul quale l'onorevole Meda,

con grande acutezza critica, ha richiamato l'attenzione della Camera, fu lungamente studiato dall'Autorità governativa e dalla Corte dei conti. Quest'ultima anzi fece in proposito le stesse obiezioni fatte ora dall'onorevole Meda...

MEDA. Non lo sapevo.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. E allora il Ministero dell'istruzione pubblica credette opportuno sottoporre le obiezioni della Corte dei conti all'altro Ministero più direttamente interessato nella materia, al Ministero dell'interno, il quale rispose in questi termini:

« Le norme che sono state date al fine di disciplinare il funzionamento dei Consigli di amministrazione dei patronati sono in sostanza quelle che, secondo i principi generali del diritto, reggono l'amministrazione di tutti gli enti morali, maggiormente però accostandosi alle disposizioni proprie delle Opere pie, poichè queste sono degli enti morali quelli più affini ai patronati e per essenza e per finalità ».

« Ove a ciò il regolamento tralasciasse di provvedere, non si potrebbe ugualmente ammettere che la materia fosse regolata con norme difformi negli statuti dei singoli patronati; e pertanto l'inclusione delle accennate disposizioni nel regolamento, mentre assicura l'uniformità e la bontà delle disposizioni stesse, non viene in fatto a menomare la libertà di proposta ai Comuni e alle Delegazioni governative ».

E dopo una analisi della materia, il Ministero dell'interno nella sua risposta osservava che, poichè ai patronati scolastici concorre largamente lo Stato, anzi essi vivono principalmente per il concorso dello Stato, non si può negare al Governo la facoltà di disciplinare le norme di costituzione del Consiglio di amministrazione. È perciò che ha riconosciuto a sè la facoltà di stabilire per regolamento che ai patronati scolastici si applichino le stesse norme che si applicano alle congregazioni di carità per quanto riguarda la composizione del Consiglio di amministrazione.

Di fronte a queste considerazioni la Corte dei conti trovò costituzionale il decreto e deliberò la registrazione.

L'onorevole Meda poi ha detto che il Governo procedette con leggerezza. Lo nego in modo assoluto, perchè nessun regolamento fu studiato più a lungo di questo, ed ogni disposizione fu discussa in tutte le sue particolarità. La ragione per la quale si venne alla disposizione dell'arti-

colo 2 è quella che ho già detto: non si vollero applicare ai patronati scolastici norme diverse da quelle che si applicano alle Congregazioni di carità, perchè i patronati esercitano in fatto una forma di beneficenza.

E non seguo l'onorevole Meda in alcune considerazioni di ordine morale che egli ha fatto, perchè la questione è puramente giuridica. Dirò solo che in alcuni punti potrei anche essere d'accordo con lui. L'onorevole Meda sa che il patronato scolastico è sorto per una proposta di legge presentata da me alla Camera; ed io credo che nei patronati il comune potrà trovare un campo nuovo di vita e di attività per promuovere l'istruzione elementare, campo che lo compenserà largamente di altre attribuzioni che gli sono state tolte dalla legge 4 giugno 1911.

L'onorevole Meda vuol sapere quali siano ora gl'intendimenti del Governo di fronte a questo regolamento. Il Governo crede che esso sia buono; in ogni modo in una materia così nuova ed ardua soltanto la esperienza potrà indicare quali sieno le riforme che si possono introdurre nel regolamento per migliorarlo. Intanto osservo che, tranne che in quattro o cinque provincie, i patronati scolastici si vanno dovunque costituendo e in modo assai promettente.

L'onorevole Meda oggi ha riaffermato il giudizio che ha espresso nella discussione della legge 4 giugno 1911 intorno all'avvenire dei patronati scolastici. Io conchiudo invece facendo voti ed esprimendo la speranza che questa istituzione dia buoni frutti, e che tutti vi portino il contributo della loro volontà e operosità.

Nè è vero che sia attualmente esclusa dall'attività dei patronati scolastici locali l'opera dei sacerdoti: la esclusione è limitata in quei confini che sono stabiliti dalle norme che regolano le Congregazioni di carità. Ed il regolamento delle Congregazioni di carità ammette che i ministri dei culti possano far parte dei Comitati di erogazione e di assistenza, istituiti dalle Congregazioni stesse. Abbiamo dunque fatto opera di conservatori e non di rivoluzionari.

ALTOBELLI. Male! Male!

PRESIDENTE. L'onorevole Meda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MEDA. Ho poco da dire in replica.

Io non chiedo che il Governo sia nè conservatore, nè rivoluzionario; chiedo che il Governo si attenga alla legge: la quale

legge sarà o conservatrice o rivoluzionaria per suo conto, ma sarà la legge; e in quanto tale si imporrà a tutti noi, ma prima al Governo.

Ora io sostengo appunto che il Governo ha violato la legge. Il ministro è di parere contrario, ma non mi ha dato del suo giudizio una dimostrazione conclusiva. Mi dispiace che la Corte dei conti non abbia tenuto fermo nelle sue eccezioni; ma questo fatto non muta i termini della questione.

Non è vero del resto che i patronati scolastici esistessero anche prima della legge 4 giugno 1911 come enti morali; i patronati scolastici esistevano prima come enti privati, a meno che non si fossero fatti costituire con singoli decreti Reali; avevano poi dei regolamenti propri, e mai ebbero un regolamento generale di Stato: è stato colla legge 4 giugno 1911 che il patronato ebbe vita propria; e non si possono quindi invocare, a giustificazione delle norme odierne, norme precedenti che non hanno mai esistito e...

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Le disposizioni relative alle Opere pie.

MEDA. Permetta, onorevole ministro, io sono stato dieci anni membro della Commissione provinciale di assistenza e di beneficenza pubblica di Milano; e mai ho veduto i patronati scolastici presentarsi per le operazioni di tutela; e si capisce: essi non furono mai vere e proprie istituzioni pubbliche di beneficenza.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io le posso garantire il contrario.

MEDA. Ad ogni modo, la sostanza è che, solo con la legge 4 giugno 1911, fu istituito il patronato scolastico quale è oggi; quindi esso non può venire regolato se non dalla legge che l'istituì: questa legge dice che le norme pel funzionamento del Consiglio d'amministrazione sono date dallo statuto dei patronati; voi invece avete fatto un regolamento generale che si sostituisce agli statuti speciali; e con ciò avete commesso un arbitrio, tanto più grave in quanto avete esteso a nuove istituzioni di beneficenza e di assistenza una incompatibilità che la legge aveva voluto limitare alle Congregazioni di carità; quindi la violazione è duplice: violazione della legge scolastica e violazione [della legge sulle opere pie.

Creda, onorevole ministro: io non ho il proposito d'erigermi contro nessuno, e tanto meno contro di lei; anzi lei sa che io ho

sempre il desiderio di potere rallegrarmi dell'opera del Governo: ma c'è il diritto del ragionamento che è superiore a me ed a lei: due e due fanno quattro in aritmetica, come in logica: non se n'esce.

Per questi motivi, non arrivo a superare la irriducibilità del mio convincimento, e debbo mantenere la mia censura giuridica e politica insieme. Con dispiacere quindi, ma senza esitanze, sono tenuto a dichiararmi insoddisfatto. (*Bravo!*)

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. È stata considerata la questione se, dovendo ciascuno statuto essere approvato dal Governo, questo potesse imporre norme generali; ed è stata risolta positivamente. Ora fra le norme generali, ci fu quella che ella, onorevole Meda, ha criticato.

Ripeto: fu tutt'altro che leggero il procedimento seguito dal Governo. (*Interruzioni — Commenti*).

FRADELETTO. Non si può limitare, per regolamento, una facoltà che la legge concede ai cittadini!

PRESIDENTE. Seguono le interpellanze degli onorevoli:

Zegretti, al ministro dell'interno, « sui luttuosi avvenimenti di Paliano ».

Calisse, ai ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio, « sull'azione del Governo di fronte all'estendersi ed all'aggravarsi delle questioni agrarie ».

Todeschini, al ministro dell'interno, « sui luttuosi avvenimenti di Paliano e sulle cause che tengono i contadini del Lazio in continua agitazione ».

Trattandosi di interpellanze strettamente connesse, il Governo potrà rispondere contemporaneamente ai tre onorevoli interpellanti.

L'onorevole Zegretti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ZEGRETTI. Ho creduto mio dovere di richiamare l'attenzione del Governo sui dolorosi fatti di Paliano, non soltanto per la gravità del tristissimo episodio in cui una giovane vita restò barbaramente recisa e molti lavoratori furono feriti, ma soprattutto perchè, anche in questa circostanza, è col sangue che si dà un crudo risalto a quello stato di miseria, che è poi lo sfondo del quadro di simili violenti conflitti. Non farò descrizioni, per dire alla Camera ciò che fu per Paliano la funesta giornata del-

l'otto gennaio, nè mi soffermerò sul caso tristissimo di delinquenza individuale, di cui si occupa alacramente il magistrato; una sola parola mi voglia consentire la Camera su quel luttuoso episodio e sia parola di sincero, commosso compianto per triste fatto di quei miseri che più duramente pagarono di persona.

E vengo senz'altro a quello che a me pare il vero tema da meditare e discutere in quest'Assemblea: la ricerca cioè delle cause di queste frequenti agitazioni nella provincia romana, per correre ai rimedi, giacchè io sono certo di avere consenziente tutta la Camera nel desiderio che, in tempi di vantata civiltà, in terre tanto prossime alla Capitale, non abbiano più a ripetersi così tragiche scene di barbarie. La causa prima, la forte, immanente causa dei fatti lamentati, è, come ho premesso, lo stato di miseria delle nostre popolazioni rurali. La terra non rende quanto basta per compensare loro le dure fatiche e per procacciare il necessario per un modesto e indispensabile sostentamento. Basta consultare una statistica agraria per convincersi che il reddito dei nostri territori, qualunque contratto agrario si concluda, è al di sotto, per quantità, ad ogni altro territorio d'Italia.

Ora io dirò modestamente, per quanto risulta dalle mie indagini e dalle mie ricerche, la cause che concorrono a formare questo deprimente stato della nostra agricoltura: sistemi di agricoltura affatto primitivi; territori estesi, estesi anche troppo, ma privi affatto di case coloniche, in modo che il povero contadino, che, in nove casi su dieci, è gravato di numerosa famiglia, o è costretto a trovare ricovero in una capanna di paglia, che è la stessa selvaggia abitazione dell'uomo primitivo, o, se vuol rimanere nell'abitato, è costretto a sacrificio ancora più duro, poichè tutte le mattine, prima che spunti l'alba, deve percorrere otto, dieci ed anche più chilometri per raggiungere il posto del lavoro ed eguale tragitto deve ripetere a sera, quando, dopo le estenuanti fatiche della giornata, avrebbe più urgente bisogno di riposo. Oltre a questo devo notare il difetto di viabilità, giacchè nei territori laziali sono assolutamente sconosciute quelle potenti ausiliarie dell'agricoltura che sono le strade vicinali; mancanza di salubrità, perchè, specialmente nel basso Lazio, non solo non furono eseguite opere di bonifica, ma non furono neppure pensate.

E vengo ad un altro tasto doloroso; la

inerzia assoluta da parte dei proprietari, i quali... (*Interruzioni — Commenti*).

È proprio questa la piaga maggiore, onorevole Altobelli, ...i quali, tranne poche lodevoli eccezioni (perchè qualche esperimento ardito c'è e bisogna lodarlo ed incoraggiarlo, il compito nostro è di essere giusti e leali con chi lo merita), i quali, o perchè impauriti, o perchè dubbiosi, per le frequenti agitazioni agrarie, o per atavica indolenza, ed anche per mancanza di capitali, non si propongono altro obbiettivo che quello di attendere il momento del raccolto.

ALTOBELLI. E poi Dio provvede!

ZEGRETTI. Dio provvede, se non viene la grandine a portar via tutto.

Infine poi concorre a formare questo doloroso stato di cose l'aumento progressivo, notevole della popolazione, giacchè anche per il Lazio, anzi per il Lazio forse più che altrove, si può dire col poeta :

Itale genti dalle molte vite,

siamo troppo prolifici...

Ora, da questo stato di cose deriva il grave disagio, il malessere della popolazione rurale di Paliano, per il quale il malcontento esiste, si può dire, allo stato endemico, sicchè ogni causa, anche minuscola, è buona per farlo esplodere con agitazioni minacciose e sempre dolorose.

In sostanza, si può dire che ancora oggi è vero, è di attualità quanto fin dal 1883 si affermava nella nota inchiesta Jacini, nella quale si leggono queste crude parole, che io voglio ricordare alla Camera, dettate da uno spirito eminentemente conservatore, conoscitore profondo della sua regione, e che, appunto per esserne l'autore un conservatore convinto, acquistano maggior risalto.

Diceva il senatore Vitelleschi: « Il riferire sulle condizioni dei lavoratori della terra della provincia romana, affligge tanto l'animo e tanto avvilisce lo stato agricolo nostro, che a malincuore ci poniamo a rispondere ai quesiti postici, perchè resta una troppo dolorosa memoria dei nostri tempi ».

Questo scriveva il senatore Vitelleschi fin dal 1883, nè parlo delle altre inchieste, degli altri studiosi italiani e stranieri che si sono occupati delle condizioni del contadino dell'Agro romano, perchè direi alla Camera cose che già conosce e già sa.

Un'altra causa di movimenti collettivi che tutte le altre in sè raccoglie, è poi quella

degli usi civici, che a ragione o a torto, a Paliano, come in altre terre del Lazio, è sempre viva, è sempre in movimento, costituisce il lievito permanente delle agitazioni, e che da tanti anni, da troppi anni, attende equa e razionale soluzione.

Io ebbi visione esatta di questo minaccioso problema, allorchè nell'ottobre scorso, alla vigilia dei comizi generali, parlando ai contadini di Paliano, fra l'altro, dissi: (se la Camera me lo consente, vorrei leggere poche righe di quel mio programma).

« Un supremo principio di giustizia esige che con una speciale opera legislativa i lavoratori siano posti in grado di competere, senza la certezza preventiva di soccombere con i proprietari, per procacciarsi il necessario alla esistenza; che vita più sana e sicura bisogna ricondurre nelle nostre campagne, in parte materialmente abbandonate da possidenti e da lavoratori per la deficiente viabilità ed abitabilità e per le pericolose condizioni igieniche; che nuove disposizioni dovrebbero essere adottate per facilitare la piccola e privata proprietà rurale, sancendo con le più late garanzie di legge il frazionamento dei latifondi improduttivi ed accordando al contadino, mediante il credito, i mezzi per l'acquisto o almeno per il duraturo godimento del fondo, e per la costruzione di una modesta ma sana casa di abitazione che sostituisca la selvaggia capanna di paglia, con sistemi analoghi a quelli attualmente in uso in Danimarca, in Francia, in Inghilterra; parlai inoltre delle affittanze collettive come mezzo per risolvere il problema della disoccupazione; della concessione del credito a buon mercato, secondo il sistema Pantano per la colonizzazione interna, ed infine della assicurazione dei lavoratori dei campi contro gli infortuni, ecc., ecc. ».

È quindi gradito atto di coerenza per me il ripetere oggi, nella solennità di questa Assemblea, che è urgente, indilazionabile dovere di Governo il provvedere a quelle contrade, le quali hanno bisogno di molte cose, dalla scuola alla viabilità, da una ferrovia alle bonifiche, ma soprattutto hanno bisogno di una pronta legislazione sociale, la quale risolva il complesso problema agrario, tenendo conto dei bisogni delle classi lavoratrici e della stessa proprietà, la quale è deprezzata e invilita per le continue, deprimenti agitazioni.

Io sono certo che questo voto, che ha ispirato principalmente la mia interpellanza, il Governo vorrà accogliere, affrettando la

risoluzione del ponderoso problema e la discussione della legge sugli usi civici; e in questa sollecitudine di Governo io maggiormente confido dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, quando ebbe a dichiarare in una recente tornata che d'ora innanzi ogni questione riferentesi al proletariato dovrà prendere il primo posto.

Ma, in attesa delle invocate provvidenze legislative, che ridonino la calma e la tranquillità alla nostra vessata e disgraziata regione laziale, io sono certo di chiedere cosa non esagerata dicendo quanto sia necessario che coloro i quali assumono l'ingrata e onerosa missione di difensori delle rivendicazioni agrarie, di dirigenti delle agitazioni, sentano anche il dovere di procedere con prudenza e cautela, giacchè è proprio la mentalità del nostro contadino che lo richiede.

In altri termini, i propagandisti, di qualunque associazione essi siano, perchè io non voglio identificare persone, dovrebbero fare a meno di pronunciare alle nostre masse delle frasi come queste, che io posso leggere, perchè anche la stampa le ha registrate: « Le terre ormai sono dei contadini e non più dei padroni... in queste terre non debbono esistere nè servi nè padroni »... frasi e cose che infiammano la facile fantasia dei nostri contadini e li conducono poi ad eccessi che gli stessi agitatori non vogliono... intendiamoci bene...

Io mi permetto di parlare così perchè, nato in mezzo a quei disgraziati, in quella regione, posso più che altri valutare gli effetti di certe teorie e di certi eccitamenti. Ma sopra tutto (lasciamo andare anche le frasi che nei comizi possono fatalmente sfuggire) dovrebbero evitare quei propagandisti di rappresentare ai contadini cose non conformi alla verità documentale, perchè è male iniziare una discussione, ingaggiare una lotta fra proprietari e lavoratori sopra fatti che non corrispondono alla verità. E questo è, francamente, un pericolo, se non per gli agitatori, certo per i contadini. Per esempio, a Paliano è avvenuto questo: un manifesto redatto e diffuso dalla Camera del lavoro presentava ai contadini il così detto diritto di guardiania che i proprietari esigevano dai contadini non soltanto illegale e illegittimo, ma condannato come illegale e illegittimo da una sentenza della competente Giunta d'arbitri, citando anche la data della sentenza.

Di più, quello stesso manifesto, che fu proprio causa dell'agitazione, proclamava

che, per effetto di quella stessa sentenza della Giunta d'arbitri, la corrisposta o la divisione del prodotto tra proprietari e coloni, doveva effettuarsi al terzo per i terreni vallivi, che, come è noto, sono i più produttivi. Ora, mi duole proprio, e lo dico con sincerità, che l'una cosa e l'altra affermate dal manifesto non corrispondono alla verità.

Se la Camera me lo permette, io leggerò qui per brevi parole il manifesto: Riguardo al diritto di guardiania il manifesto così si esprime: « La pretesa è assolutamente illegale. Infatti, la Giunta d'arbitri di Frosinone, adita sulla questione, con sua sentenza del 23 giugno 1909 interceduta nella causa fra la signora Vannutelli contro Pizzale Domenico ed altri, suoi coloni di Paliano, dichiarava questa guardiania non dovuta, osservando e ritenendo che essa si richiedeva dai proprietari di Paliano contro le riconosciute, indefettibili, consuetudini locali ».

Ora io ho qui la sentenza citata la quale sul punto della guardiania dice così: « Questo diritto che per consuetudine spetta... » (*Interruzione*). Signori miei, è troppo grave l'equivoco, e vorrei consigliare colla massima buona fede quegli agitatori di andare più cauti, perchè poi ci troviamo noi nei dolori e nei guai. (*Commenti — Interruzione del deputato Altobelli*). Dico, onorevole Altobelli, che sono cose che dispiacciono ad ogni animo buono; a lei, come a me.

LUCCI. Ma là si ferma la sentenza?

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli colleghi.

ZEGRETTI. Continuo nella lettura della sentenza, io sono stato interrotto: « Questo diritto, che per consuetudine spetta al proprietario, non può nella specie essere sanzionato, perchè da parte del proprietario è mancato quel corrispettivo che si risolve nella vigilanza dei guardiani sui seminati ».

Dunque, onorevole Lucci, in quel caso singolo era avvenuto che il proprietario esigeva a torto il diritto di guardiania, perchè non aveva fatto esercitare la vigilanza dei guardiani, in base alla quale vigilanza egli ha diritto al corrispettivo. Questa è la sentenza che io pongo a sua disposizione.

Nella questione poi relativa alla corrisposta, vale a dire alla divisione del prodotto, (*Interruzione del deputato Lucci*) mi duole rilevare, per fare la genesi esatta di questa grave agitazione che ha avuto conseguenze così tristi, che per la corrisposta

il manifesto della Camera del lavoro diceva così: « La stessa Giunta d'arbitri di Frosinone ritiene che la divisione dei prodotti doveva farsi al terzo pei terreni vallivi seguendo gli usi e le consuetudini locali e non già a metà, perchè ciò era contrario ecc. ». Ora la sentenza dice invece così: « Considerando che per informazioni assunte è risultato come i terreni occupati dai convenuti siano di natura *mista*, e cioè vallivi e collivi, la divisione del prodotto va fatta al terzo, seguendo gli usi e le consuetudini locali... ». Quindi, come la Camera vede, la divisione doveva farsi al terzo soltanto perchè non si trattava di terreni vallivi, che sono così diversamente redditizi, ma di terreni vallivi e collivi, in un sol corpo. Ora anche per questa questione si è accesa una disputa gravissima, tanto che i contadini fino al giorno d'oggi non hanno creduto doversi arrendere ed hanno preferito di abbandonare i terreni rimanendo inattivi, inoperosi colla prospettiva che l'anno venturo le condizioni di disagio, in cui si trovano, si convertiranno in condizione di fame. E questo, onorevole Lucci, deve impensierire di più.

Del resto la questione della corrisposta fu anche essa nettamente trattata e risolta dalla inchiesta Jacini, la quale pone nettamente il problema e lo risolve affermando che tali corrisposte hanno origine o da un titolo scritto e in tal caso col *jure constituto* non vi sarebbe da opporre al diritto di percezione che la legge delle affrancazioni, o manca il titolo scritto e la concessione ha un carattere di perpetuità e questa fa titolo alla percezione.

Ma tornando ai giudicati della Giunta d'arbitri, in perfetta rispondenza alle teorie dell'inchiesta Jacini, che ho voluto citare perchè si veda che non poteva nascere discordia ragionando allo stato attuale della legislazione, a me pare che se si fosse rappresentata ai contadini di Paliano la nuda verità, quale scaturiva limpida e chiara da quella sentenza, da quei documenti, noi avremmo certo evitato tutti gli eccessi che sono avvenuti, dal sabotaggio, perchè si sono distrutti pagliai, capanne, vigneti, ecc. fino all'ultimo tristissimo episodio. Quindi maggiore sincerità (mi è sfuggita la parola) io credo di dover raccomandare ai propagandisti che percorrono le nostre contrade, ai quali affermo che forse, con quella da me invocata sincerità, non avremmo ora la triste prospettiva che nell'anno prossimo, venendo a

manicare il raccolto che i terreni abbandonati non possono produrre, le condizioni del contadino diventeranno sempre più gravi e commiserevoli.

Ho espresso il mio pensiero, cercando di essere obbiettivo e sincero; e avrei finito se non dovessi dire una sola parola, se la Camera consente, all'indirizzo dell'onorevole Morgari, che mi duole di non vedere in questo momento qui, il quale in un comizio a Paliano, dove portò una parola alta di pace, volle fare un confronto fra la sua bandiera rossa e la bandiera tricolore che egli disse essere quella del deputato locale e dei proprietari, confondendomi, almeno questa parvemi la sua intenzione, senza conoscermi, nella causa dei proprietari. (*Interruzioni del deputato Altobelli*).

PRESIDENTE. Non interrompano, li prego! E lei, onorevole Zegretti, parli alla Camera e non raccolga le interruzioni.

ZEGRETTI. Io vorrei dire all'onorevole Morgari, e glielo avrei detto subito se quel giorno non avessi preferito di andare ad adempiere ad una bisogna pietosa, quella di assistere i feriti che giacevano all'ospedale, che egli in una parte ha avuto torto, ed in un'altra ragione.

Ha avuto torto quando ha creduto con la bandiera rossa e con la bandiera tricolore di accomunarmi e confondermi nella causa dei proprietari contro i contadini, perchè io per la mia origine, per la mia vita, per il mio passato, per il mio programma, mi sento più portato verso il proletariato, che però non vorrei monopolio... (*Interruzione del deputato Altobelli*) di nessun partito, ma oggetto di cura di tutti gli uomini di cuore di qualunque partito.

Ma l'onorevole Morgari ha perfettamente ragione, quando mi ha detto seguace del vessillo tricolore, poichè per me, onorevole Altobelli, al di sopra di tutti i partiti, più in alto delle lotte di classe, splende precisamente quel vessillo tricolore che simboleggia la grandezza e la potenza d'Italia. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Calisse ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CALISSE. Onorevoli colleghi! Presentai questa interpellanza nel momento che si temeva che anche in qualche comune del mio collegio avvenissero fatti dolorosi, simili a quelli che ora ha qui giustamente deplorato il precedente oratore. Fortunatamente ciò non avvenne: ma non per questo la mia interpellanza ha perduto importanza ed attualità. Pur troppo l'ha an-

cora: perchè la calma che oggi noi vediamo intorno a noi, non deve farci credere che essa significhi avvenuta pacificazione di animi, nè cessazione delle cause che producono l'agitazione delle popolazioni rurali. Ogni piccolo fatto può dare occasione al rinnovarsi dei conflitti. Di questi, quando sono avvenuti, si ripercuote qui, dentro quest'Aula, l'eco, anche rumorosa, ma non altro che eco, che muore, senza lasciar traccia, appena si acquietano il tumulto di fuori che l'aveva prodotta. Parliamo un poco di così gravi cose, mentre non abbiamo l'animo occupato dal dolore di recente sventura o dal timore di imminente pericolo: parliamo con la mente serena, come è necessario per giungere a cognizione sì delle cause del male come dei mezzi adatti a combattere ed a vincere.

Molte volte qui si è detto, ed anche oggi si ripeterà, che il Governo, consapevole della necessità di riparare sollecitamente ed efficacemente ai danni dell'attuale incertezza sulle questioni riguardanti gli usi civici ed i domini collettivi, abbia già studiato e sia per presentare alla Camera un disegno di legge.

Non dubito della osservanza di questa promessa nè della efficacia che la nuova legge potrà avere; ma osservo che la questione che or noi trattiamo, è più ampia e complessa che non sia quella degli usi civici e dei domini collettivi: questa ne forma una parte, e non la parte di maggiore importanza.

Abbiamo ora udito di Paliano; le agitazioni vi giunsero al punto più aspro e delittuoso; e di usi civici là non si parlava. La questione è del dar lavoro alle popolazioni che ne hanno bisogno e ne fanno domanda; lavoro, che nella nostra provincia è essenzialmente e quasi esclusivamente agricolo; dar lavoro, non a quel modo che sotto la spinta della necessità si usa, quando si deve provvedere alla disoccupazione, ma con gli accorgimenti e con gli aiuti che occorrono per farne un mezzo di miglioramento continuo, e non soltanto economico, del lavoratore, ed insieme un mezzo per ridonare la terra alla buona cultura ed aumentare le forze della ricchezza nazionale.

Da ciò siamo lontani oggi; anzi, siamo sulla via che volge a parte opposta.

Le popolazioni rurali vivono per lo più in condizioni misere ed arretrate. Vivono del lavoro della terra, ma non la abitano, perchè sono tutte accentrate nell'abitato

del comune, come una volta erano tutte accumulate intorno al castello baronale. Non la abitano, e poco la amano, perchè nulla vi trovano che possa farne loro piacevole od anche soltanto possibile il risiedervi; perchè sanno che non è terra loro, e basta che col minimo sforzo le diano quel tanto di lavoro che è necessario per trarne da vivere.

E intanto la popolazione è aumentata ed aumenta, e i suoi bisogni aumentano insieme. In corrispondenza il prodotto della terra non si è di altrettanto elevato, ma si è impoverito, si consuma il capitale, sfruttandolo; ed il disagio si mostra e cresce e si avvolge anche intorno ai proprietari, che dal proprio interesse sono sospinti, contro quella che dovrebbe essere la naturale condizione delle cose, a separarsi dai lavoratori, cercando di esser soli nel godimento di quella terra che oramai non può essere più sufficiente per entrambe le parti.

S'invoca lo Stato. Ognuno lo invoca per sé, e per quelli che crede essere suoi diritti.

I proprietari ne vogliono la difesa della proprietà, e si dolgono che il Governo non faccia tutto quello che per ben tutelarla sarebbe necessario. I lavoratori chiedono allo Stato l'aiuto per la rivendicazione dei diritti del lavoro, e lo accusano che non mostri per il loro elevamento tutto l'interesse che dovrebbe.

Che cosa risponde il Governo? Quale è la sua azione, non solo dinanzi alle domande che d'ogni parte a lui salgono, ma di fronte a tutta la questione, che è politica e giuridica, economica e sociale? L'aver su ciò risposta dal Governo, tale che tutti ci rassicuri, è lo scopo di questa mia interpellanza.

Si risponderà, ne son certo, che presto saranno presentati alla Camera provvedimenti legislativi. E questi certamente sono necessari, e quivi sarà il luogo adatto anche per regolare l'esercizio degli usi civici e dei domini collettivi. E a riguardo di questi interessi discuteremo allora, quando le leggi saranno presentate: ma alcuni punti possono, anzi debbono essere accennati ora, perchè direttamente si riferiscono alla questione più generale che stiamo trattando.

Richiamo, in primo luogo, l'attenzione dei colleghi sulle Università agrarie. Queste in ogni comune sono oramai costituite, di modo che è adempiuta per questa parte la legge che ne volle la formazione. Lo scopo della legge fu raggiunto? Nell'osservare

la condizione di cotesti enti e la loro azione nel mezzo della popolazione più volte alla mia memoria è ritornato quel punto della nostra storia, quando nei Comuni italiani di fronte al Podestà fu costituito il Capitano del popolo: magistratura contro magistratura, statuto contro statuto, classe contro classe, comune contro comune. Fu la fine della libertà del popolo. Si andò allora incontro alla ruina politica; oggi, in condizioni non dissimili, si va incontro alla ruina economica.

Delle Università agrarie si è fatto un complicato organismo amministrativo: presidente, segretario, consiglio, assemblee, statuto, autorità tutoria, commissari, avvocati: che cosa resta per respirare liberamente l'aria de' campi? per dedicarsi al lavoro della terra con energia, con fede, con sapienza, come la legge avrebbe voluto?

Lo stato delle terre dipendenti da coteste Università fornisce la dolorosa eloquente risposta: più dolorosa ed eloquente la forniscono, se siano tenuti bene in regola, i bilanci, dove si apprenderà qual consumo della ricchezza, che avrebbe dovuto essere del popolo e del suo lavoro, abbiano fatto le spese di amministrazione e di liti. Specialmente di liti: un patrimonio ingente vi si è inabissato; non se ne è fatta mai la statistica, ma riuscirebbe meravigliosa! Se si fosse gettato sulle terre, che fioritura ne avremmo oramai dintorno a noi! E non soltanto il patrimonio si disperde, ma si perpetua e si fa diventare abito il rancore degli animi, lo stato d'inquietezza e di sospetto, il turbamento di tutti quei rapporti de' quali si compone e nei quali si adagia la buona, la desiderata vita sociale. (*Approvazioni — Commenti*).

E fossero liti che presto avessero la corona della vittoria!

Per la maggior parte sono interminabili e temerarie, e sono dannose tutte. Ne basti un esempio, onorevoli colleghi. In un comune del mio collegio si pretese di aver la popolazione il diritto di semina su tutto il territorio. Si trattò la causa avanti la Giunta degli arbitri, se ne portò a Roma l'appello, se ne fece ricorso in Cassazione. Cassata la sentenza, si rinvia la causa alla Corte di appello di Aquila. Si ritorna alla Cassazione di Roma, e da questa si è rimbalzati alla Corte di appello di Bologna.

S'invocano le Sezioni unite della Cassazione romana, le quali cassano ancora una volta, e mandano all'appello di Ancona.

Questa sentenza, e la sentenza è sempre che sulle terre di carattere privato diritto di semina non abbia la popolazione; lo possa avere là, ove si provi il carattere feudale.

Che cosa non deve essere costata questa serie di giudizi, il cui risultato si sarebbe potuto avere sin dal loro inizio, forse senza nemmeno la necessità d'iniziarli? (*Vive approvazioni*).

A ciò dovrà necessariamente provvedere la legge.

Nella circolare recentemente diretta ai prefetti dal ministro Nitti già vi si accenna; ed il riconoscere la necessità di metter freno allo spirito litigioso degli enti agrari ed a tutte le speculazioni che intorno vi pullulano, è già un indizio che si è sulla buona via del provvedere utilmente.

La porta delle Università agrarie deve essere chiusa più che sia possibile ai cercatori di liti e deve essere, molto più che non lo sia ora, aperta ai professori delle Cattedre ambulanti di agricoltura. È doloroso che questi non vedano intorno a sé le folle dei contadini, come altri le vede: questa è la conseguenza della deviazione di codesti enti dalla finalità che la legge aveva loro assegnato, ed alla quale la legge dovrà ricondurre: debbono essere aziende agricole, non di altro pensiero che dello sviluppo del lavoro e della buona tenuta delle terre.

Non v'è dubbio, d'altra parte, che per ottenere tutto questo è necessario che si provveda anche a riguardo dei proprietari, e specialmente dei grandi, ponendoli nella condizione di avere interesse ed obbligo al miglioramento delle terre, affidandole ai contadini ed intensificandone la coltivazione. Conviene verso di ciò stimolare gli interessi dei proprietari, e non sarà ciò possibile fino a tanto che essi rimarranno nel timore che la terra non sia di loro libera appartenenza, e fino a tanto che non si sarà fatto loro intendere che non è consentito che la loro utilità prevalga sulle ragioni della utilità comune. Si rammenti quel che è avvenuto della legge del 1888: si disse che l'agricoltura ed il benessere delle popolazioni campagnuole ne sarebbero rifioriti, e siamo invece al punto che la cagione principale del deplorato stato di oggi si vede nell'applicazione che di quella legge si è fatta. Come tanto inganno e tanto errore? La risposta è che di quella legge non si è avuta la osservanza piena, secondo le sue finalità.

Le terre furono affrancate da quei vin-

coli che non a torto si erano giudicati dannosi ad un incremento vigoroso della cultura; si sarebbe subito dovuto por mano a tale incremento; ma quale interesse ne avevano più i proprietari ora che le terre, per l'acquistata libertà, erano venute in valore maggiore, e quindi senza cura alcuna si poteva a più alto prezzo farne l'affitto o venderne i pascoli e i tagli?

Godettero essi della aumentata vendita, e rimasero inerti. Ma la legge non aveva ordinato l'affrancazione delle terre sol per farne divenire ai proprietari più pingue la rendita: voleva o supponeva che de' perduti o diminuiti diritti civici le popolazioni avessero compenso in un lavoro continuo e fecondo, che avrebbe loro dato la necessaria agiatezza ed avrebbe insieme contribuito all'aumento della ricchezza nazionale. Ciò non avvenne, tranne rare eccezioni; e quindi la legge che doveva essere benefica si mutò in danno.

A ciò dovrà provvedersi facendo ai proprietari, che delle affrancazioni hanno avuto il beneficio, l'obbligo di porre a cultura le terre affrancate, e quest'obbligo sanzionando con la disposizione che, se non sia esso adempiuto in un certo termine di tempo, le terre stesse siano devolute a coloro che già vi avevano diritto.

Andranno ad ingrossare i domini collettivi. A riguardo de' quali è da intenderci. La collettività del dominio deve essere combinata con la individualità dell'interesse al lavoro.

E leggendo la circolare che l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha recentemente inviato ai prefetti a proposito di ciò che comuni ed associazioni agrarie debbono fare in beneficio del lavoro delle terre, con vivo compiacimento io ho appreso che l'onorevole ministro ha ordinato che i direttori delle Cattedre ambulanti debbano indicare quali terre siano capaci di miglioramento di cultura e da queste tener distinte le altre a bosco e a prato per l'esercizio degli usi civici di legnare e di pascolare. Con ciò viene a stabilirsi il principio che gli usi civici debbono essere ridotti al necessario ed al possibile, senza far impedimento di miglior cultura alle terre che la possono ricevere. Siam d'accordo; come pienamente lo siamo ove il ministro dice che la terra, così posta a migliore cultura, deve essere data al lavoratore e per tal durata di tempo che i miglioramenti non solo possano essersi eseguiti,

ma possano dare al lavoratore stesso il necessario e meritato guadagno.

Le leggi esistenti dovranno essere opportunamente adattate a questa che vuol formarsi nuova condizione di cose. Io penso a tal proposito che la magistratura non avrebbe dovuto esser sempre rigidamente sottoposta alla parola della legge. Suo ufficio è anche quello di rendere, per quanto sia possibile, meno stridente il contrasto fra le nuove condizioni sociali e le norme del diritto codificato. Dall'aver seguito via diversa non è mancato che siano derivati danni. Ricordo, per esempio, transazioni annullate dopo venti e più anni di loro applicazione: è possibile la ripristinazione delle cose allo stato antico? La distruzione di tanti interessi che si son venuti legittimamente formando? Ma da ciò possiamo ora astrarre: i mutamenti sono maturi, e verrà la legge provvidamente a determinarli. Con fiducia in ciò si aspetta l'opera del Governo.

Senonchè, onorevoli colleghi, fare la legge basta? Occorre che se ne formi il favorevole ambiente, specialmente nella educazione morale ed intellettuale delle popolazioni. Altrimenti la norma della legge non si tramuta nel fatto proficuo, nello scopo vantaggioso che la legge stessa si propone. Quanto, a tal proposito, potrebbe fare la scuola! La scuola popolare, intesa alla educazione del popolo per prepararlo ad esser degno del posto che nella vita civile i nuovi tempi gli han dato, dovrebbe essere la culla feconda de' buoni sentimenti che per la vita civile sono necessari. Al contrario, è pianta non troppo raramente sterile, quando pur non si veda il maestro uscir fuori ed eccitare il disordine. (*Bravo!*)

Una voce dall'estrema sinistra. Pigliano l'esempio dai professori di Università.

CALISSE. Forse ella non sa che io non ho più l'onore di appartenere all'insegnamento universitario.

Riprendiamo. Quanto non potrebbe allo stesso scopo giovare la rigida e lucida amministrazione della giustizia! Il popolo ha il sentimento delicatissimo della giustizia, perchè di nessuna cosa tanto si turba quanto della giustizia che crede negata, quasi con ciò si approfittasse della sua debolezza, che dovrebbe invece essere ragione per più valida tutela de' suoi diritti.

In tale stato di animo è naturale che il popolo, massime se vi è eccitato, si valga dell'unica forza che non può essergli tolta,

il numero e il tumulto. Ora, ad allontanare questo pericolo, io non credo che giovi ciò che non di rado avviene: magistrati che non stanno in residenza, e che quindi ignorano quelle condizioni locali che tanto influiscono a dar carattere alle questioni che si debbono risolvere; domande, che restano per tempo indefinito dimenticate negli uffici, anche se il ritardo ne tolga l'interesse e la ragione: sentenze, che si debbono aspettare per mesi, dopo aver superato un numero di indugi per far giungere la causa al punto da poter esser decisa. Giustizia rapida in tali circostanze occorre, poco costosa, insospettabile anche nella persona da cui è rappresentata.

E vi è questa sfiducia completa nelle manifestazioni dell'amministrazione della giustizia! Lasciando da parte l'istituto, e lasciando da parte le persone, sono tali manifestazioni sempre tali da ispirare la fiducia che in esse soltanto è l'onesto e il giusto che si discute e decide? Io ne avrei dei dubbi sopra questo punto; per le lungaggini della procedura innanzi tutto. Conosco popolazioni che stanno così in bilancia, direi, per sapere se debbano acquetarsi o insorgere, se debbano fare i soliti tumulti, perchè la causa sia discussa: la causa è stata messa per sentenza da quattro, cinque o sei mesi. Ebbene, la sentenza si aspetta ancora! Chi sa che cosa si aspetta perchè venga? Se vi sono materie su cui sarebbe necessaria la rapidità consociata con la limpidezza e con la sicurezza, sono precisamente queste. Io posso dare esempi, e li ho dati al ministro di grazia e giustizia. So di collegi giudicanti che stabiliscono per il giorno tale l'udienza; vanno le parti, gli avvocati all'udienza e questa non si tiene, perchè il collegio giudicante non c'è!

Potrei dire di una quantità di querele date o giuste o non giuste che siano; ebbene passano mesi e mesi, passano le stagioni, e che fine facciano negli uffici delle cancellerie quelle querele non si sa.

E quanto, continuando, non sarebbe sopra tutto e decisamente efficace l'opera degli uffici centrali del Governo, se piena e concorde, nelle sue varie attività, verso il fine della pacificazione, da cui la nostra regione aspetta il suo rinnovamento.

Ora, se io debbo dire il vero, a me non sembra che questa opera sia piena e concorde.

Il Ministero dell'interno limita l'azione sua a sedare, quando può, il tumulto e ristabilire l'ordine pubblico.

La conseguenza è che si perde di vista il fatto che è causa, per curarsi soltanto di quello che è accidentale: si tagliano le cime sanguinose della pianta, quasi aspettando che altro sangue faccia rosse le foglie che prenderanno subito il posto delle prime.

Il Ministero dell'interno ha pur la tutela delle amministrazioni civili. Ora, non si crede che tante ragioni di tumulti e discordie sarebbero tolte dal mezzo delle popolazioni, se le loro Amministrazioni fossero guidate in modo da non dare esempi di errori dannosi e di prevaricazioni impunte?

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio agisce nelle questioni agrarie per mezzo dell'ufficio della legislazione agraria. A riguardo del quale io dirò che non ho mai compreso la utilità di volere d'un tratto imporre trasformazioni, anche dove le condizioni ne mancano o non ne siano mature; nè la convenienza del moltiplicare e mandare in lungo l'opera dei commissari; nè la indipendenza, cioè lo slegamento dell'azione propria da quella di altri uffici che dovrebbero concorrervi, e specialmente del Ministero dell'interno e della Prefettura di Roma, la quale ha fra i suoi specifici uffici anche questo riguardante la questione agraria.

Non voglio toccare cotesti argomenti che mi trarrebbero fuori del mio oggetto. Ma non posso tacere questo, che dal momento che il Governo è convinto e dichiara che le leggi del 1888 e del 1894 debbono essere corrette e migliorate, a me non sembra che si debba imporre ora l'applicazione, anche là dove le civiche Amministrazioni ed il buon senso delle popolazioni fanno opposizione.

Non parmi, dunque, di avere a torto io detto che l'azione del Governo non si mostra quale potrebbe essere, piena e concorde di fronte all'estendersi ed all'aggravarsi delle questioni agrarie nella provincia di Roma; non si mostra così sollecita ed efficace, quanto potrebbe desiderarsi, nel ricercare le cause, e curarle, del malessere nel quale si trovano le nostre popolazioni e del danno che a tutta la economia pubblica ne deriva.

Eppure il Governo dovrebbe essere persuaso che l'azione sua, energica e pronta, gli darebbe la riconoscenza delle popolazioni. E dovrebbe anche osservarsi che solo a questo modo se ne può raccogliere e mantenere la fiducia e l'affetto. Altrimenti, abbandonando e cedendo, che cosa si spera?

Le folle daranno il merito di ciò che verranno ottenendo a coloro che le avranno eccitate a disordine, e sempre più si convinceranno che sol questo sia il Governo, ossia il rappresentante della forza pubblica, col cappello in mano dinanzi al presidente della Lega dei braccianti, a pregarlo che permettesse l'apertura del forno per poter mandare il pane alla casa di pena.

Cosa si spera? Niente; non c'è nulla da fare, nulla da sperare, perchè nulla ci sarà da raccogliere; nè si creda che in questo modo si rianimino le popolazioni, perchè le popolazioni diranno: noi questo abbiamo per l'opera di coloro che sono venuti in mezzo a noi per ottenere quelli che credono esser loro diritti.

Gli altri si crederanno trascurati, abbandonati, e cercheranno il modo di provvedere agl'interessi propri, al di fuori anche essi dell'azione dello Stato.

Chi resterà? Speriamo che resti immutata e viva la virtù naturale del nostro popolo, vittoriosa degli inganni degli uui e della negligenza degli altri! (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Todeschini al ministro dell'Interno, « sui luttuosi avvenimenti di Paliano e sulle cause che tengono i contadini del Lazio in continua agitazione ».

L'onorevole Todeschini ha facoltà di svolgerla.

TODESCHINI. Ascoltando il discorso dell'onorevole Calisse, ascoltandone le considerazioni, fatte col suo modo di esporre calmo, sereno e misurato, considerazioni le quali sono state tali da potere essere, in talune parti, da noi stessi sottoscritte, non mi aspettavo davvero che egli giungesse alle conclusioni cui è giunto.

Egli si è rivolto al Governo, perchè questo abbia da intervenire con la solita mano ferma e rigida, onde fatti luttuosi come quello di Paliano, per cui si è indetta questa discussione, non abbiano da rinnovarsi.

È la solita richiesta, che si è fatta da tanti e tanti anni. La mano forte e rigida del Governo talune volte sì, tali altre non è intervenuta, ma i fatti si sono rinnovati perchè non bastano queste invocazioni soltanto a prevenire, o a derimere l'avvento di questi fatti luttuosi. Occorre ben altro!

E poichè l'onorevole Calisse ha accennato che il popolo ha squisito il sentimento della giustizia, e che occorre soprattutto,

per questa speciale questione, nelle condizioni speciali del Lazio, costituire un ambiente favorevole, morale ed intellettuale, io faccio tesoro di queste dichiarazioni, per quello che ho avuto incarico e mi sono proposto di esporre.

L'oratore precedente, l'onorevole Zegretti, in certa linea accordandosi con l'onorevole Calisse, ebbe a dire che è lo stato di miseria delle popolazioni del Lazio, ed in ispecie di quella di Paliano, che costituisce lo sfondo di questo triste episodio di delinquenza individuale. La terra non rende! E noi abbiamo sentito l'uno e l'altro, senza risalire (e lo potevano) anche al di là dei trenta anni, invocare l'uno l'inchiesta Jacini del 1883 ed in essa ciò che ebbe a scrivere il senatore Vitelleschi, e l'altro fare accenno alla legge del 1888.

Non dubitate, egregi colleghi: io, per quanto anni addietro abbia studiato, per certo non profondamente, questa questione, quando per il mio ufficio più volte ebbi ad andare in alcuni luoghi del Lazio, non intendo dirmi nemmeno lontanamente competente per le questioni che furono accennate e rievocate dai due oratori che mi hanno preceduto. D'altra parte, se anche competente io fossi, la conclusione sarebbe questa: che attendiamo (non è vero, onorevole Calisse?... non è vero, onorevole Zegretti?...) la legge che da anni e anni si invoca perchè abbia a regolare questa vessata questione degli usi civici e dei domini collettivi, questa legge che ponga fine o dia regola e norma a questa causa permanente di tutte queste agitazioni che da decenni e decenni inquietano le terre del Lazio.

L'onorevole Calisse, se male non ho inteso, ha avuto perfino un accenno alla necessità che si abbia da procedere alla espropriazione laddove i proprietari non assolvano i loro obblighi. Ed io ricordo, nei miei precedenti parlamentari delle passate legislature, una proposta di legge Lollini, una proposta di legge Baccelli e specialmente una certa disposizione contenuta in quelle proposte a proposito delle terre del Lazio: « Coloro che entro il termine di dieci anni « non avessero... ecc. ecc... saranno espropriati ». Quella legge fu bocciata, o per lo meno non giunse al suo termine. Comunque, per il favorevole ambiente accennato dall'onorevole Calisse, io ho qui un voluminoso rapporto, che è di un commissario non però di una Università agraria, onorevole Calisse: è di un commissario prefettizio.

Io non posso contestare se sia vero, o meno, ciò che, a proposito di questo commissario, ebbe ad affermare qui alla Camera il nostro collega onorevole Chiesa nella seduta del 17 febbraio dello scorso anno, discutendosi dei luttuosi fatti di Rocca Gorga, e cioè che il commissario prefettizio fu mandato a Paliano al solo fine di fargli lucrare la diaria giornaliera; come pure non posso affermare se sia vero o no che esso commissario prefettizio sia stato mandato dal Governo a Paliano, nel dubbio che quella Amministrazione comunale non avesse disposizioni favorevoli verso il già designato candidato per le allora prossime elezioni generali politiche: ma comunque ho qui la relazione del commissario prefettizio e l'ordinanza di rinvio a giudizio dei signori amministratori del comune di Paliano.

Vedremo ora per queste pagine il « favorevole ambiente morale e intellettuale » cui ha accennato l'onorevole Calisse; vedremo per queste pagine la cagione della non rendibilità della terra, cui ha accennato l'onorevole Zegretti; vedremo anche per queste pagine talune, se non tutte, delle cause che tengono i contadini del Lazio in continua agitazione.

Subito dopo questa relazione il nostro ex collega, onorevole Campanozzi, il 12 giugno dello scorso anno presentò la seguente interpellanza, la quale non potè essere discussa per la già annunciata prossima chiusura della Camera: « Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno indotto il Governo a lasciare indisturbata l'Amministrazione comunale di Paliano, collegio di Anagni, che secondo un'inchiesta del commissario prefettizio risulta in maggioranza costituita di consiglieri che speculano sul bilancio del comune, e dei quali parecchi, con recente ordinanza del giudice istruttore di Frosinone, sono stati rinviati a giudizio per reati comuni; e per conoscere quanto sia fondata la diffusa convinzione che siffatta tolleranza verso gli amministratori indegni a Paliano e in qualche altro comune del collegio, sia dovuta ad illecite ingerenze di un funzionario gabinettista ».

Questa interpellanza, per il seguito scioglimento della Camera (*Interruzione del deputato Gallenga*) non ebbe il suo seguito; ma a Paliano in specie, nel collegio di Anagni e nel Lazio in generale, ebbe però la sua ripercussione.

È vero che avendo un giornale, non certo

in fama di sovversivo, il *Giornale d'Italia*, pubblicata quella interpellanza facendola seguire dal riassunto di taluni dei fatti elencati nella relazione del commissario prefettizio, il sindaco di Paliano, cavaliere avvocato D'Ottavi, che è tutt'ora sindaco...

ZEGRETTI. No, non lo è più...

TODESCHINI. Sia pure. Lo era però di certo il giorno dello sciagurato eccidio, poiché con tale ufficio ne vedo citato il nome nella relazione che di quell'avvenimento dà il *Giornale d'Italia* del 10 gennaio. È vero che il giorno dopo quella pubblicazione, quel sindaco ebbe a scrivere: Io sono riuscito a smentire tutto quello che ha scritto il commissario prefettizio contro di me, e non mi occupo di quello che ha scritto degli altri. Ma io mi domando: il commissario prefettizio mandato dal Governo ha fatto un'inchiesta per constatare come andavano le faccende dell'Amministrazione comunale di Paliano e per studiare e proporre i provvedimenti opportuni; o fu invece mandato perchè questa sua relazione avesse da rimanere inutile ingombro negli scaffali? L'ha compilata perchè il Governo non ne tenesse alcun conto o solo ne avesse a tener conto dopo avvenuto un qualche eccidio? Dobbiamo prestare fede, sì o no, a quanto è affermato in questa relazione?

Non è certo supponibile che un rappresentante del Governo, sia pure mandato a fini elettorali, possa documentare così gravi affermazioni, se esse non siano confortate dalla verità dei fatti. D'altra parte di quella relazione non si ebbe che una rapida e succinta smentita da parte di quel sindaco, cavaliere avvocato D'Ottavi, il giorno dopo la pubblicazione del 13 giugno scorso sul *Giornale d'Italia*; ma nessun'altra smentita si è avuta.

Se tutti quelli che risultano imputati da questa relazione si acquietarono, logico è indurre che in quell'inchiesta vi erano delle verità verificate. E allora vedremo che, se ci sono dei maestri sobillatori, vi sono delle scuole dove non si può entrare e non si può stare (*Conversazioni*); ed io confido, onorevoli colleghi, che nonostante la vostra opposizione, vorrete avere indulgenza per ascoltare quello che è consacrato in un documento ufficiale, d'un funzionario del Governo, talchè vedremo, onorevole Zegretti, come si allieti la bandiera da voi invocata o se dalle sue pieghe oltre il sangue delle vittime...

ZEGRETTI. Non dia troppo retta a quel Commissario!

TODESCHINI. Ma come: non dia retta a quel commissario?...

ZEGRETTI. Per carità! Ne ha fatto un monopolio di quella relazione!

ALTOBELLI. Un commissario che si rivolta al Governo!

ZEGRETTI. L'onorevole Giolitti ha fatto bene a boicottare i commissari non appartenenti all'Amministrazione dello Stato.

ALTOBELLI. Ma lo ha scelto!

TODESCHINI. Il Governo l'ha scelto; non è dunque un sovversivo...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chi lo sa?

TODESCHINI. ...Si citano reati, sentenze, condanne...

ZEGRETTI. Certamente quel commissario dei documenti ha fatto un eccessivo uso.

TODESCHINI. Onorevole Zegretti, ragionando con calma, ci possiamo intendere!

PRESIDENTE. Onorevole Todeschini, lei deve svolgere la sua interpellanza; non risponda alle interruzioni.

TODESCHINI. La mia interpellanza non si riferisce soltanto alle notizie dei deplorabili avvenimenti, ma anche ai documenti che, si può dire, prevedero e tentarono anche di scongiurare il loro pericolo.

Certo anch'io, leggendo questa relazione, ho avuto l'impressione che lo stile ne sia concitato ed in parte anche esagerato, e che vi si può intravedere l'incaricato del Governo che deve provvedere allo scioglimento di quella Amministrazione comunale eventualmente composta di persone che non favoriscano la candidatura ministeriale designantesi sull'orizzonte elettorale. Potrebbe anche darsi che ciò fosse; ma non posso ammettere che una persona rivestita di tale mandato possa scrivere e documentare quanto segue:

« Oggi, mentre i comuni dovrebbero estendere ed estrinsecare la loro azione in armonia colle nuove inflessioni della vita sociale, conforme gli eventi che tramutano le condizioni economiche dei luoghi, oggi anche Paliano si è desto, nè più vuole tollerare simile stato di fatto incostituzionale ed immorale, consolidatosi arrogantemente durante un decennio in cui era sembrato si fossero agli amministratori comunali consentite tutte le libertà contro le leggi o proibitive o imperative o sommissive, e che in tale ribellione li avesse sorretti la cer-

tezza di ogni impunità amministrativa, civile o penale ».

E, dopo altre gravissime considerazioni, segue: « Misconosciuti i bisogni dei cittadini ed i pubblici servizi in abbandono, affidate agli stessi amministratori le proprietà comunali e divisi in seno al Consiglio gli incanti, applicate arbitrariamente le imposte e le riscossioni tenute da un assessore, offese le leggi, offesi i contratti, offesi gli statuti. La corruzione si è, come un sangue cattivo, diffusa tra le arterie della pubblica cosa, determinando un'aperta dissonanza fra la legalità e la moralità.

« Alla fine però tante sopportazioni tributarie inflitte sulla base di un'artificiosa valutazione economica e tante vessazioni esercitate nel campo delle contravvenzioni e delle esazioni, i privilegi goduti dalla minoranza in offesa ai bisogni della moltitudine e l'economia patrimoniale e finanziaria del Comune imbevuta di interessi privati, la sanità pubblica in pericolo, l'igiene insolentita, l'edilizia trascurata, le scuole inabitabili, la viabilità miserevole, le frazioni derelitte, per forza dovranno chiamare la popolazione a protesta e agitarla in un'alta invocazione di giustizia salvatrice e punitrice ad un tempo ».

Non rilevo una frase che risponde ad un'impressione ben grave dello scrittore, ma è certo che quando noi leggiamo « che è tempo ormai che la scure sia posta alla radice », noi domandiamo, onorevole Falcioni: quale scure avete adoperata, o almeno quale strumento amministrativo per sanare quella plaga del Lazio?

Troppe pagine sono segnate, e quindi non mi attento di leggerle, ma la relazione nella sua prima parte così conclude:

« Senza trattare di Nicola Romani e di Pietro Fratocchi i quali da anni non intervengono alle sedute del Consiglio comunale e dovrebbero perciò esser proclamati decaduti, ecco un affittuario dello stesso Municipio, Giovan Battista Moroni, padre di pregiudicati, alcoolizzato, la cui persistente ubriachezza è di scandalo a tutto il paese; Alessandro Petrarca adibito, mercè retribuzione, ai servizi del Comune; Luigi Rossi, che detiene il monopolio di tutti i lavori murari intrapresi ad economia; cavalier Rodolfo Pantellini, che è tutt'ora in stato virtuale di fallimento; cavaliere ufficiale Marcello Schifalacqua farmacista della Congregazione di carità e presidente della stessa; cavalier Pietro Tiddi, assessore, collet-

tore ed agente d'emigrazione nonostante appartenga alla Giunta. Ed ecco il socio di costui, l'oste Elena Umberto, interessato nella medesima agenzia di emigrazione; Casimiro Tranquilli da tempo immemorabile avente parte diretta nell'appalto comunale; cavalier Manlio Scacciotti, che ha fatto del suo ufficio di assessore un indebito commercio; Antonio Pacciani, sospettato di interessi privati negli atti dell'amministrazione, onde pende su lui giudizio penale; Alessandro Coniarelli, che non ha dato resoconto della sua passata gestione sul dazio consumo; Giuseppe D'Ottavi di Placido, affittuario di beni comunali ed all'uopo sottoposto a procedimento giudiziario; cavalier Augusto D'Ottavi, sindaco, avvocato pro e contro il Municipio, avente illecito maneggio contabile del denaro del Comune; Enrico Bizzarri, che quale zio dei due precedenti giustifica il sospetto che l'amministrazione si costituisse di una sola famiglia; Valentino Nosina contadino e socio e semianalfabeta; Natale Pantellini, senza altra espressione in Consiglio tranne quella di essere dipendente dal sindaco... »

ZEGRETTI. Le faccio notare che io non ho avuto i voti di quella Amministrazione.

TODESCHINI. Non importa. Non intorbidiamo questo grave argomento con particolari preelettorali; chè se a questo venissimo, documenti, anche su tale proposito, noi potremmo leggere.

Teniamoci ai precedenti di fatto per lummeggiare il luttuoso avvenimento.

Quando qui, dagli opposti banchi, si invoca la necessità dell'ambiente favorevole, morale e intellettuale, noi abbiamo il dovere e il diritto di dimostrare come sia costituito questo ambiente per il quale l'onorevole Calisse può fare le sue lamentazioni e le sue invocazioni; vane invocazioni e lamentazioni, quando i fatti sono questi! *(Commenzi)*.

Io non posso dire di ciascuno dei componenti di quella Amministrazione; ma di uno in specie è necessario che io dica e precisamente di quegli che era sindaco il giorno del luttuoso avvenimento, perchè voi m'insegnate che il sindaco, rappresentante dell'autorità locale, coi suoi buoni uffici (così almeno mi è occorso più volte di constatare) se forniti in tempo, può prevenire, può consigliare, può predisporre a che certe lotte non giungano ai loro termini ultimi, che certi conflitti possano essere in tempo conciliati.

Ma a proposito di questo sindaco, il mare-

sciallo dei carabinieri, ad interrogazione del commissario prefettizio, risponde: « Il cavaliere avvocato Augusto D'Ottavio, sindaco, non ha coscienza, non ha scrupoli, specie verso i suoi clienti, pur di guadagnare quattrini. Favorisce molto i ladri, specie nella classe dei pecorari, ai quali, anche nella qualità di sindaco, ha concesso favori incredibili ». *(Interruzioni)*.

CAROTI. Vi sembra roba da ridere?

PRESIDENTE. Non interrompano.

TODESCHINI. È il maresciallo dei carabinieri che ha dato queste informazioni. È il sindaco di Paliano così delineato dal maresciallo dei carabinieri! E su per giù tutti gli altri dell'Amministrazione di Paliano hanno di tali rapporti!

All'onorevole Calisse posso anche far vedere un'altra distinta che solo per brevità non leggo. *(Interruzioni del deputato Calisse)*.

Ella ha parlato delle condizioni generali delle Amministrazioni del Lazio, ma non ha affermato che esse non possono costituire quell'ambiente favorevole, che noi pure riconosciamo essere assolutamente necessario. Ma quando le Amministrazioni comunali, quando gli uffici pubblici sono affidati a tal sorta di gente, va da sé che allora si spiega, si giustifica lo stato di cose, che ognora si deplora e che urge studiare e come si deve fare per migliorarle, ad onta delle risate degli incoscienti!

Quando un commissario prefettizio viene a dire: il cimitero di Paliano è un cumulo di rovine, dove le ossa giacciono indecorosamente allo scoperto; quando noi leggiamo tutto quello che c'è di marcio, di brutto, di cattivo in quei paesi; quando delle cattive condizioni del Lazio si è scritto e si è parlato alla Camera per decine, per centinaia di volte dal 1870 a questa parte; anzi anche prima del 1870: perchè Giuseppe Garibaldi fin dal 1867, in un proclama, ebbe a far conoscere all'Italia quali doveri la spingessero verso Roma, per liberare dalla servitù politica ed economica non solo, ma anche dalla schiavitù morale ed igienica questa parte d'Italia; voi che ben conoscete le condizioni dolorose del Lazio ed a sollevarle dite di voler rivolgere l'azione vostra, non doletevi che noi incitatori svolgiamo l'opera nostra, anche non curandoci delle vostre critiche e dei vostri rimproveri.

Oh! egregio collega Zegretti, voi avete ben custodito il manifesto della Camera del lavoro, accennante ad una sentenza della Giunta degli arbitri di Frosinone; ma

non avete informato il Parlamento, che la Camera del lavoro di Roma, sino dall'aprile dello scorso anno, mentre appunto il commissario prefettizio faceva tutte queste constatazioni, chiamata dai lavoratori della terra, aveva mandato il suo consulente legale avvocato Sirolli, a Paliano, per studiare le varie questioni ivi dibattentisi tra proprietari e contadini.

Voi non avete accennato che, sin dal 18 dicembre dello scorso anno, vi era un verbale regolarmente costituito per la costituzione dell'Università agraria di Paliano, verbale che fu portato alla prefettura. Se questo verbale fosse stato accolto, si poteva intanto, mentre ferveva in Paliano l'agitazione, in via provvisoria nominare la Giunta degli arbitri anche a Paliano. Questa Giunta avrebbe potuto intervenire e pacificare gli animi. Invece quell'atto, che la Camera del lavoro di Roma a mezzo del suo consulente ebbe ad esperire in altri luoghi con risultati che furono lodati dagli stessi avversari, mentre questa sua opera era esplicata in Paliano, l'atto (siamo al 18 dicembre quasi alla vigilia del luttuoso avvenimento) rimane fermo nella prefettura e riescono inutili le pratiche, le pressioni e le sollecitazioni fino a che l'esasperazione giunge alla sua maggiore espressione con dimostrazioni fatte dai lavoratori pacificamente e senz'armi. I lavoratori dei campi invocano, non armati, non disposti a quello che la paura faceva temere ai proprietari, non disposti ad atti di violenza, i provvedimenti necessari; le stesse autorità governative confermano che i lavoratori non erano armati; nemmeno delle solite loro armi, badili o bastoni.

La protesta era l'espressione necessaria del bisogno e dell'urgenza nel determinare quei provvedimenti che dalle autorità a cui incombevano non venivano determinati.

Avete detto l'uno e l'altro, onorevoli colleghi, ma in modo diverso, e non per voi personalmente, ma studiandovi di conciliare il diavolo coll'acqua santa, avete detto di voler stare sia dalla parte dei padroni che da quella dei lavoratori.

Or bene io vi dico che, mentre il dissidio degli interessi esiste, la vostra bontà, la vostra magnanimità, la vostra generosità si spezza contro l'ineluttabilità della lotta di classe.

Mentre voi qui avete accennato ad alcuni fatti, troviamo che in una corrispondenza del *Messaggero* del 24 dicembre dello

scorso anno è detto che c'è di mezzo la Camera del lavoro e che si potrebbe tutto accomodare, se essa non ci fosse.

Noi potremmo, anche per ciò che è stato accennato dall'onorevole Calisse, dire che la Camera del lavoro e le organizzazioni proletarie alimentate dalla nostra propaganda, hanno dovunque assecondato l'opera dei nostri avversari, quando la loro opera era il risultato di iniziative intelligenti; e che favorevole accoglienza ebbero pure alcune istituzioni proposte dalla stessa borghesia, nel suo interesse, istituzioni, che nella sua più che legittima difesa ha acconsentito, su richiesta nostra, di istituire. Così le cattedre ambulanti ed in genere consimili istituzioni hanno avuto da parte nostra il maggior consentimento ed il maggiore appoggio.

Voi dite che i contadini non vogliono sapere di miglierie, nè di cattedre ambulanti; ma vediamo un po' se le vostre scuole funzionano; vediamo quale è la cifra degli analfabeti; vediamo quale opera di educazione mentale e morale voi avete svolta, quale opera fate per migliorare le condizioni necessarie ad un più alto regime di vita sociale.

Ho qui sott'occhio un documento che si riferisce ai servizi municipali di Paliano (*legge*):

« Tutti gli obblighi che sono fatti alla Amministrazione comunale mercè il regolamento dove si tratta del patrimonio e dei contratti sono violati dal Municipio di Paliano; l'inventario dei beni di uso pubblico e quello dei beni patrimoniali immobili che dovrebbero farsi in apposito registro di consistenza e mediante indicazioni specifiche può dirsi che mancano del tutto.

« Egualmente non esistono o sono in disordine e irregolari gli inventari degli oggetti immobili. Circa i contratti eccedenti le lire 500, sebbene l'articolo 111 del regolamento si esprima con molta chiarezza, non solo si delibera con semplice atto di Giunta, ma non vengono osservate le norme per la consegna e il collaudo dei lavori e dei materiali.

« Per i servizi in economia non sono osservate le disposizioni (articoli 120 e 114 della legge comunale e provinciale). Il registro di popolazione oltre ad essere iddetratto ed inesatto, non è stato ancora completato, e vi mancano quasi per intero le frazioni. Non vi è un atto relativo al censo e al catasto.

« L'elenco dei poveri è sì artificiosamente compilato che si danno i medicinali gratuiti

unicamente agli abbienti non ai poveri. I regolamenti comunali risultano antiquati al punto che le loro disposizioni non concordano nemmeno più con quelle sancite dalle leggi generali e speciali dello Stato. Norme per l'igiene, per il pascolo, la polizia rurale, l'edilizia, vanno riformate senza ulteriori indagini.

« Non parlo del servizio delle contravvenzioni. Messi comunali, guardie comunali, salariati, impiegati comunali, azienda idroelettrica (questa azienda per la quale il commissario fa una relazione a parte), beneficiando di tutto ciò che è necessario dell'approvazione del Consiglio in contrasto alle garanzie richieste dalle leggi generali e speciali.

« Verificandosi tuttocì e specie per i contratti e gli appalti delle opere e delle forniture, la situazione si presenta fra le più difficili: è da identificarsi le responsabilità che ne risultano, che mentre appaiono nettamente nel loro insieme, diventano oscure se sono separate l'una dall'altra. Certo è però che ove tutto il danaro profuso fosse stato disciplinato con una contabilità razionale, vigilato con un severo controllo, integrato da un collaudo onesto, ora non saremmo davanti alla grave constatazione di fatto che le strade sono impraticabili, che la casa comunale minaccia un subito crollo, che le fognature sono allo scoperto, che il cimitero è un luogo indecoroso dove persino si caccia ».

Vanno a cacciare nel cimitero !

« Il fondo delle impreviste che è egualmente gravato da... »

PRESIDENTE. Ma, onorevole Todeschini, mi pare che ella si dilunghi un po' troppo con queste letture!...

TODESCHINI. Mi pare che, per dimostrare che l'ambiente non è favorevole, sia necessario, specie di fronte a certi sorrisi significativi, che si ascolti ciò che scrive uno che non è dei nostri.

« La casa comunale come edificio di proprietà del Municipio è in uno stato miserando, e inopportune riparazioni vengono di tratto in tratto eseguite senza coscienza. I locali della scuola non possono al momento attuale essere conservati più oltre così; e vanno abbandonati senza indugio, perchè sarebbe troppa offesa l'igiene. L'ospedale è una catapecchia insufficiente ed inadatta, ove tutto manca alle finalità di quella istituzione. I beni patrimoniali sono alla mercé d'ingordi speculatori ».

Voglio seguire il consiglio del Presidente e non voglio leggere più oltre. Ma, onorevoli Zegretti e Calisse, quando voi parlate di incitatori e sobillatori delle organizzazioni operaie, non dimenticatevi di dire quello che voi sapete: poichè non è possibile che voi che siete nati in quei luoghi (e ci tenete tanto al luogo di nascita), e che da tanti anni siete i *factotum* della regione... (*Interruzioni*).

Non voglio turbare la gravità di questa discussione, con argomenti troppo personali, per quanto abbiano una relazione con quel luttuoso avvenimento. Dissi già che la questione venne trattata; che lo stesso principe Don Fabrizio Colonna aveva riconosciuto tale diritto troppo acerbo; onde egli, di sua iniziativa, da otto anni (e ne fa fede quel colloquio che egli ebbe con un redattore del *Giornale d'Italia*), aveva riconosciuto che il mondo si cambia; che gli istituti feudali non possono sopravvivere, quando tutta la macchina ha fatto e fa le sue rivoluzioni; che il feudalismo, come istituto storico, non può, in nome della giustizia, esistere tuttora.

Fate la legge: l'ambiente sia favorevole; ma sono d'accordo con l'onorevole Calisse nel ritenere che non basti la legge. Strade, scuole, ospedali, asili, maestri ben pagati, giudici ben pagati che non facciano il giro elettorale col candidato...

ZEGRETTI. Mai! È una menzogna quella che le fu riferita.

PRESIDENTE. Onorevole Todeschini, non susciti fatti personali e procuri di rimanere nei limiti della interpellanza!

ZEGRETTI. Io rispondo di tutto, onorevole Todeschini!

PRESIDENTE. Ed anche lei, onorevole Zegretti, non interrompa!

TODESCHINI. Dunque, lasciando da parte gli episodi elettorali, occorrono scuole, buoni giudici, maestri e, ritengo anche, sobillatori, incitatori... (come noi abbiamo sempre fatto anche col professore della cattedra ambulante) incitatori a conoscere le necessità nuove della industria agricola, incitatori che additino la necessità che questi istituti, come l'università agraria, si trasformino e ricevano un alito di modernità.

Ma, appunto per questo, come diceva il compagno Berenini nella discussione per lo sciopero forense, non è questione tanto della legge, quanto dei magistrati buoni, che per essere buoni devono essere anche ben scelti e ben pagati. Non basta la legge: occorre ben più e ben altro.

Voi avete fatto appello alla bandiera tricolore, onorevole Zegretti; ma quando questa bandiera si agita sullo sfondo oscuro e tragico di questi fatti, voi, signori, andate pure a sventolarla in Africa, ma anche non dimenticatevi di questa nostra Italia! (*Interruzioni a destra — Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle tre interpellanze degli onorevoli Zegretti, Calisse e Todeschini.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Se la discussione attuale si fosse limitata ai discorsi dei primi due oratori, io avrei forse pregato il mio collega dell'industria e commercio di rispondere anche per me, in quanto che le interpellanze dirette al Governo tendevano soprattutto a stabilire quello che era avvenuto e quali erano le cause del luttuoso avvenimento di Paliano; ma io potevo esimermi dal rispondere, perchè nessuno dei due onorevoli interpellanti si è particolarmente occupato del fatto specifico.

La questione che hanno portato dinanzi al Governo è assai più alta; è la questione agraria, della quale, per ragioni di competenza, doveva parlare il mio collega; io potevo anche trascurare quell'episodio cui ha voluto accennare l'onorevole Calisse, il quale si è scandalizzato perchè il delegato di pubblica sicurezza si è presentato dinanzi ad un capolega, togliendosi il cappello, anzi che tenendolo in capo. (*Commenti*).

Ora questo è l'unico fatto che riguardava il Ministero dell'interno, in quanto che dovete comprendere che la mia posizione in questa discussione non può essere che questa: la tutela della responsabilità di funzionari quali, come che sia, abbiano avuto una qualche parte nel luttuoso fatto.

L'onorevole Todeschini ha trattato più specificamente il tema che forma oggetto dell'interpellanza, per quanto, me lo consenta, egli abbia divagato ed abbia imposta la questione sotto un aspetto di un conflitto politico, mentre io ho la convinzione che si tratti solamente di un conflitto economico. È vero che la tragedia di Paliano, chiamiamola così, è dovuta ad una azione individuale, ma è anche vero che questa azione individuale va risguardata, per il rapporto che intercede fra cause ed effetto, soprattutto in rispetto all'agitazione agraria che da qualche tempo colà si manifesta.

Da una parte abbiamo i contadini che sono costituiti in lega; dall'altra i proprietari.

I contadini reclamano dai proprietari delle migliorie; questi dapprima si sono rifiutati di concederle, ed ecco il conflitto economico che nasce da questo fatto.

Il conflitto si manifesta con l'invasione collettiva della terra in applicazione al concetto (concetto radicato in gran parte delle popolazioni rurali) secondo cui su tutte le terre ex-feudali esistono dei diritti civici che si vogliono rivendicare ed esercitare in ossequio al principio: *ubi feudum, ibi demanium*.

Non è compito di chi ha l'onore di parlarvi il considerare la natura giuridica della questione che si dibatte; io però non posso dimenticarmi una cosa: che la giurisprudenza ha detto la sua parola. La giurisprudenza, attraverso le sue decisioni, forse l'una con l'altra contraddicenti dapprima, si è fermata poi su un principio, che è il seguente: in tutti questi conflitti, là dove il contadino coalizzato crede in buona fede di potere vantare, di potere richiamarsi alla pertinenza di usi civici, allora quando egli invade la terra collettivamente, ha detto la Cassazione di Roma, non compie un reato, nemmeno quello di esercizio arbitrario delle proprie ragioni.

Ed ha soggiunto la giurisprudenza: quando questo conflitto insorge, per risolverlo, debbono le due parti, ossia contadini e possidenti, generalmente proprietari, rivolgersi all'autorità giudiziaria in sede civile, perchè si svolga il normale giudizio; quei lunghi giudizi a cui ha accennato poc'anzi molto bene l'onorevole Calisse, perchè unicamente alla sentenza del magistrato civile si potrà dare esecuzione.

Questo ho voluto accennare perchè la Camera abbia subito un concetto esatto della posizione di chi ha l'onore di rappresentare in questa occasione il Ministero dell'interno, e, naturalmente, di tutti coloro che dal Ministero dell'interno dipendono.

L'autorità di pubblica sicurezza non ha che un compito, ed è quello di far rispettare a qualunque costo la libertà individuale; ha il compito anche di far rispettare l'autorità della cosa giudicata e di permettere che si eseguano le sentenze, quando queste sussistano giuridicamente e siano eseguibili a norma del Codice di procedura.

Questo è il compito nostro e non altro, e a questi criteri credo si sia scrupolosamente ispirata l'autorità di pubblica sicurezza, non soltanto nel conflitto di Paliano, doloroso conflitto che siamo tutti qui per deplorare, dall'una all'altra parte della Camera, ma eziandio in tutte quante le agitazioni che si sono verificate specialmente nei comuni del Lazio.

Le agitazioni agrarie, specialmente nel comune di Paliano, si sono iniziate nel novembre scorso e si sono naturalmente fatti anche parecchi tentativi per vedere di comporre (vi ha accennato anche l'onorevole Todeschini); tentativi inutili, perchè si giunse al gennaio senza che la composizione tanto vagheggiata si raggiungesse.

Il Ministero dell'Interno nell'intento, che io ritengo lodevole, di trovare una soluzione, un soddisfacente accordo, che potesse una buona volta dirimere la controversia, ha anche mandato sul luogo un abile funzionario, il quale ha tentato di mettere d'accordo proprietari e contadini, ma non vi è riuscito.

Ricordo che egli stesso si recò a Roma da Paliano per trattare personalmente col principe senatore Colonna, nome bene amato e che è stato ricordato a titolo di elogio anche dall'onorevole Todeschini; ed a Roma si è recato anche dall'onorevole Zegretti contro il quale principalmente sono stati tesi gli archi infuocati dell'onorevole Todeschini. Ma le ambasciate non ebbero l'esito che le due parti si ripromettevano, sicchè arriviamo al luttuoso fatto del giorno 8 gennaio.

Se ne è vagamente parlato, e di ciò mi compiacio, perchè comprendo che nello spirito degli onorevoli interpellanti era fondata la convinzione che non si dovesse discutere qui ampiamente di un fatto che ora è rimesso al giudizio dell'autorità competente; nè io stesso, che rappresento modestamente il Governo, potrei portare una parola qualsiasi per discutere e definire in qualunque modo il fatto stesso, poichè crederei in tal caso di esorbitare dalle mie attribuzioni, senza portare alcuna luce alla giustizia.

Dunque lasciamo stare il fatto, perchè voi soprattutto mi avete interpellato sulle conseguenze sue. Dopo il fatto, che cosa avviene? Si riprendono le pratiche conciliative, e si riprendono più intensamente, onorevole Todeschini.

Ella aveva accennato poc'anzi che il senatore Colonna aveva spontaneamente ri-

nunciato a quel diritto di guardiania che era una delle cause principali del conflitto tra la classe dei lavoratori della terra e i proprietari di Paliano.

Orbene, mi consenta che, per completare la notizia, io questo aggiunga: che mentre l'origine del conflitto di Paliano (e in molte altre terre del Lazio) è stata determinata dal fatto appunto che i proprietari non volevano consentire all'abolizione del diritto di guardiania, quando poi dopo il luttuoso avvenimento, i proprietari a questo diritto hanno rinunciato, la lega dei contadini allora non ha più voluto consentire a conciliare il conflitto, perchè altre pretese sono sorte, tra cui quella della divisione del prodotto.

L'onorevole Todeschini ha parlato a lungo dell'Amministrazione comunale di Paliano, leggendo anche dei documenti, dei quali però io non posso nè debbo menomamente discutere, perchè, comunque fosse stata composta quell'Amministrazione comunale, essa non avrebbe potuto in alcun modo dirimere il conflitto, trattandosi, lo ripeto, di un conflitto non già politico, ma economico, tra i grandi proprietari che negavano le migliori e i contadini che le reclamavano.

L'Amministrazione comunale non c'entrava per nulla. E ne vuole una prova, onorevole Todeschini?

Allorquando si svolgeva quello stato di agitazione latente fra i proprietari da una parte e la lega dei contadini dall'altra, sa quale delle due parti contendenti più si lamentava del contegno dell'autorità? I proprietari e non già la lega dei contadini!... Lo ammetta lealmente, onorevole Todeschini!... Del resto, lo ha dichiarato poco anzi anche l'onorevole Calisse, quando ebbe a dire, a proposito di Paliano, che i proprietari accusavano lo Stato di non sapere e di non volere tutelare la proprietà. Ed è proprio questo l'addebito che al Governo facevano i proprietari: di non intervenire in questi conflitti. Noi infatti trovandoci di fronte a un conflitto economico, dirò meglio, giudiziario, abbiamo sempre dato ordine alla autorità di pubblica sicurezza di vigilare che da una parte o dall'altra non avvenissero sopraffazioni. E su questo non temo alcuna smentita.

Ma non occorre dimenticare che vi è un'altra classe intermedia, alla quale forse devesi in parte far risalire la responsabilità dei fatti avvenuti, una classe intermedia tra i grandi proprietari, e i contadini, la classe cioè degli affittuari, destinati a prov-

vedere ai grandi proprietari la massa dei contadini occorrente per la lavorazione delle terre. Ora alcuni di questi affittuari facevano addebito all'autorità di pubblica sicurezza di non tutelare convenientemente la libertà del lavoro, affermando che molti contadini i quali avrebbero voluto lavorare non lo potevano per l'opposizione formidabile delle leghe organizzate.

Ma il delegato di pubblica sicurezza e il commissario che fu appositamente mandato a Paliano, hanno potuto constatare che la loro asserzione non rispondeva a verità, perchè, quando ebbero ad invitarli ad indicare il numero dei contadini che avrebbero voluto lavorare, assicurando che la loro libertà individuale sarebbe stata completamente tutelata, nessuno si è presentato al lavoro.

Orbene, quale considerazione può trarsi da questo fatto? Questa, che talvolta i rappresentanti dei padroni, forse per amicarsi i padroni stessi, propalavano asserzioni, che non sempre rispondevano completamente alla verità.

Purtroppo il fatto è avvenuto e le cause le ho accennate. Ma, io ho la convinzione, non so se dico il vero, che tutti i mali abbiano sempre anche un riflesso di bene. Infatti a Paliano è avvenuto questo: che dapprima i contadini, per quello stato di inerzia, a cui mi pare abbiano accennato nei loro discorsi gli onorevoli Zegretti e Calisse, preferivano accedere al lavoro della terra altrui, percependo misere mercedi; poi hanno lavorato la terra libera, intraprendendo la coltivazione della vite, coltivazione questa che, secondo le notizie del Ministero di agricoltura, potrà dare ottimi prodotti, e hanno cominciato la lavorazione nei quarti aperti, e non solo, ma taluni anzi si sono messi a lavorare per la costruzione della linea ferroviaria.

Ora, in questo modo, c'è il pericolo che i terreni dei proprietari rimangano incolti e allora, naturalmente, avverrà che i contadini troveranno, nella loro forza individuale, l'energia per potere assurgere a miglior sorte, mentre i proprietari non avranno certo benefici da questo assenteismo, che oggi non è più volontario.

Credo di avere così trattato schematicamente la questione di cui dovevamo discutere.

Ripeto, il problema è altamente sociale; a questa grande riforma, come la Camera ricorderà, ha anche accennato l'onorevole

presidente del Consiglio parlando sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. E le dichiarazioni, che il presidente del Consiglio ha allora fatte, io debbo riconfermare oggi pienamente.

E non avrei altro da aggiungere. Voglio solo esprimere un augurio, che mi sgorga dal più profondo dell'animo, l'augurio cioè che quel conflitto fra lavoratori della terra e proprietari abbia al più presto a cessare, con un accordo amichevole e duraturo, come è nel desiderio di tutti gli animi buoni ed onesti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura industria e commercio*. Onorevoli colleghi, il Ministero di agricoltura è stato chiamato ad intervenire in questa discussione dall'interpellanza dell'onorevole Calisse concepita in questi termini: « sull'azione del Governo di fronte all'estendersi e all'aggravarsi delle questioni agrarie ». Secondo lo svolgimento che l'onorevole Calisse ha dato alla sua interpellanza, la questione è stata da lui ristretta alle agitazioni agrarie del Lazio. Del resto era facile comprendere che la sua interpellanza si sarebbe limitata alla questione agraria del Lazio, dati i suoi precedenti discorsi fatti su questo argomento alla Camera, data la sua qualità di deputato del collegio di Civitavecchia, e dati gli avvenimenti infine cui la sua interpellanza e quelle degli onorevoli Zegretti e Todeschini si riferiscono, e cioè i dolorosi fatti di Paliano.

Ora per spiegare il concetto dell'azione che il Governo intende svolgere intorno a sì grave questione, è bene determinare anzi tutto quali sono le cause di queste agitazioni.

Alle cause delle agitazioni agrarie nel Lazio hanno già accennato gli onorevoli interpellanti, specialmente gli onorevoli Zegretti e Calisse. Tali cause possono riassumersi in quattro: tre generali a tutte, non dico le agitazioni, ma a tutte le sofferenze agrarie, che si verificano oltre che nel Lazio, anche in altre contrade d'Italia, l'ultima invece speciale alle contrade del Lazio.

La prima causa consiste nella povertà della popolazione agricola, come rilevava l'onorevole Zegretti, per gli insufficienti raccolti dei terreni, dovuti a un numero vario di circostanze, cioè alla estensione immensa dei terreni, ai metodi primitivi nella loro coltivazione, alla mancanza di

abitazioni rurali e di viabilità. Questa non è una condizione esclusiva delle popolazioni del Lazio, ma si verifica pure in Calabria e in alcune regioni delle Puglie, nella Sicilia, nella Sardegna, ecc.

LUCCHI. Anche nell'Avellinese.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Accennerò in seguito a tale questione, che l'onorevole Lucci comprende come io conosca bene, sia come interessato, sia come rappresentante del Ministero.

La seconda causa è quella dei cresciuti bisogni delle classi agricole per la necessità di una maggiore estensione di terreno da coltivare, in rapporto all'aumentata popolazione; la terza è quella di desiderare, come è giusto, condizioni meno gravose nel contratto di lavoro agricolo.

Ma la ragione precipua per la quale nel Lazio si verificano queste gravi agitazioni, mette capo nelle rivendicazioni che i contadini esercitano o intendono di esercitare per il godimento dei diritti che essi credono di avere sul territorio, basandosi su circostanze di diritto e di fatto le quali molte volte giustificano i loro desiderii, molte volte sono esagerate, molte volte non sussistono neppure.

Ora in tali condizioni io credo che dovere del Governo e del Ministero di agricoltura in specie sia di proporre una serie di rimedi per ovviare ai danni che derivano dalle prime tre cause, cioè dalla miseria, dalla povertà dei raccolti, dalla ristrettezza del terreno messo a disposizione dei lavoratori, dalla gravità dei patti agrari.

Esporrò in seguito i provvedimenti legislativi, che si sono studiati e che s'intende proporre per ovviare a questi mali. Intanto dico subito che per il Lazio, date le sue condizioni speciali e le agitazioni nascenti dall'esercizio degli usi civici, noi abbiamo il dovere di proporre dei disegni di legge speciali relativi a siffatto esercizio ed al godimento ed amministrazione dei domini collettivi.

E poichè l'onorevole Lucci poco fa accennava alla questione dei demani del Mezzogiorno, a me pare di poter dire senza incorrere in errore, che la questione degli usi civici nella regione del Lazio sia simile a quella dei demani del Mezzogiorno, con la differenza che, in questo momento almeno, la questione degli usi civici dà luogo a maggiori agitazioni, mentre quella dei demani del Mezzogiorno si svolge in una

forma più legale e più tranquilla. Non è però meno doveroso l'obbligo del Governo di provvedere all'applicazione delle leggi demaniali del Mezzogiorno, le quali debbono anch'esse venire modificate nelle parti, che una lunga esperienza ha dimostrate insufficienti o difettose.

In ordine alle leggi che riflettono gli usi civici e i demani collettivi nel Lazio e nelle provincie romane, l'onorevole Calisse che se n'è interessato come scienziato, come cultore di diritto e come deputato, sa che alla Camera fu presentato nella precedente legislatura un disegno di legge col quale si riconosceva la necessità di modificare la legge vigente. Esso era già allo stato di relazione quando si ritenne di dovervi fare alcuni ritocchi, circa i sistemi da seguire per l'affrancazione degli usi civici, e circa il modo come deve essere regolato il godimento dei demani collettivi, e come debbono essere amministrati questi enti dei demani collettivi.

L'onorevole Calisse ha testè accennato anche agli inconvenienti delle Università agrarie e non posso che sottoscrivere a tutte le idee che ha esposto, in quanto che nella maggior parte dei comuni queste Università agrarie, per il modo come sono state costituite e più ancora per il modo come funzionano, invece che dedicare le cure e gli studi a quelle che dovrebbero essere le sole finalità loro, cioè al vantaggio della classe agricola ed al miglior godimento dei beni che costituiscono il loro patrimonio, sono fomite di discordie locali, che mettono sempre in pericolo la pace del comune e dividono le popolazioni in due partiti; discordie che, alla lor volta, degenerano in agitazioni, le quali possono produrre quei fatti dolorosi, che più volte abbiamo dovuto lamentare.

Ora, deve essere cura precipua del nuovo disegno di legge che sarà presentato al Parlamento, di regolare questa parte importante della questione. Ho sentito dire più volte che il Ministero di agricoltura ha promesso di frequente la presentazione di questo disegno di legge, ma poi l'ha sempre ritardata.

Io, nel confermare in questo momento che gli studi sono a buon punto e che presenteremo fra breve il disegno di legge, prego la Camera di voler riconoscere che il problema è così grave e importante che esige un ponderato esame. E sono sicuro che quando il disegno di legge verrà innanzi al Parlamento, questo vi porrà tutta la sua

attenzione, e collaborerà a che si possa finalmente raggiungere quello scopo che è nei comuni desideri.

Ma oltre questo disegno di legge che, per ovviare alla causale specifica delle agitazioni del Lazio, il Governo intende proporre, un altro disegno di legge il Governo intende presentare in seguito, per ovviare agli altri inconvenienti propri non solo del Lazio, ma anche di altre regioni della nostra penisola.

Questo disegno di legge che è già stato approvato dal Consiglio dei ministri, e che il ministro di agricoltura, a mio mezzo, dà affidamento alla Camera di presentare fra breve, ha per scopo appunto di ovviare agli attuali inconvenienti che derivano dalla mancanza di borgate rurali, della viabilità rurale, del credito agrario, e del diritto nei coloni di assicurare l'opera del loro lavoro per una lunga serie di anni. E si cercherà anche di provvedere alle espropriazioni, ove i terreni non fossero sufficienti alla mano d'opera dei contadini che popolano certe regioni.

Ho così spiegato quale sia il programma che il Ministero di agricoltura si propone di svolgere in questo grave argomento. Aggiungo un'ultima osservazione.

L'onorevole Calisse ha mosso un rimprovero all'Ufficio di legislazione agraria del Ministero.

Ora nello stato attuale delle cose, l'Ufficio di legislazione agraria non può che eseguire le leggi esistenti. L'onorevole Calisse diceva che ne potrebbe sospendere l'esecuzione; ma egli è un così sommo giurista che non può riconoscere questa facoltà al Ministero. Nondimeno lo assicuro che, nei limiti dei poteri discrezionali che il Ministero esercita per mezzo del suo Ufficio di legislazione agricola, si provvederà, con equità e con serenità, in modo da prevenire possibilmente le agitazioni e nel caso intervenire perchè si receda dalla violenza e si riconoscano i diritti delle popolazioni, in quanto siano constatate le loro ragioni ed i loro precedenti legali.

Con queste assicurazioni spero che gli onorevoli interpellanti vorranno riconoscere tutta la buona volontà del Ministero di giungere alla soluzione di questo importante problema. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zegretti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZEGRETTI. Prima di fare la rituale dichiarazione al Governo vorrei permettermi di dire una sola parola all'onorevole

Todeschini in risposta a quanto ha detto intorno all'Amministrazione comunale di Paliano.

Io non entro nella questione, onorevole Todeschini, perchè per buona sorte, come ho detto, interrompendola, non ho mai avuto alcun rapporto con quell'Amministrazione! Però, per la conoscenza che ho di Paliano, debbo affermare che le circostanze, i fatti esposti in quella relazione del commissario prefettizio, che l'onorevole Todeschini ci ha letto, in gran parte non rispondono a realtà.

C'è qualche verità, ed ho avuto anche il coraggio di dirlo con qualche interruzione; ma c'è anche molta esagerazione!

Quanto meno a me sarebbe piaciuto che dopo la lettura di quella relazione, fosse stata letta anche la relazione che in risposta, per legge, debbono dare le Amministrazioni comunali, sulle quali ha inquisito un commissario prefettizio.

Ora non sarebbe stato male, secondo me, sentire tutte e due le campane.

LUCCI. Che volete che dica quell'Amministrazione?

ZEGRETTI. Non so: perchè, ripeto, mi sento così estraneo ed essa che mi è consentita la maggiore libertà.

Ad ogni modo dico che sarebbe stato corretto udire anche la parte accusata.

Detto questo, voglio rivendicare un po' di onore a quella modesta cittadina la quale è stata dipinta oggi dall'onorevole Todeschini a foschi colori, come un covo di malfattori. È Paliano una cittadina civile, che ha subito una crisi di dolori e di pianto, che può attraversare qualche momento di depressione e di sventura anche per errori od oscitanze dei suoi cittadini come accade a tutti i paesi, a tutte le popolazioni, ma che per civiltà non è inferiore a tante altre.

Dopo queste dichiarazioni, che mi parevano doverose, debbo ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno per il cortese accenno che ha fatto all'opera da me prestata per raggiungere l'intento della pacificazione.

Io avevo creduto bene di non parlarne, ma ciò non mi esonera dal porgere all'onorevole sottosegretario di Stato i miei ringraziamenti.

Nello stesso tempo non posso indugiare di dichiararmi pienamente soddisfatto per le promesse della presentazione dei disegni di legge, cui hanno accennato gli onorevoli sottosegretari di Stato, nella certezza che alle promesse seguiranno presto i fatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Calisse ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALISSE. Ho parlato molto in fretta perchè l'animo mio era occupato dal timore di annoiare i colleghi, (*No! no!*) e forse per questo il mio pensiero non è giunto, per mia colpa, intero e chiaro, all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Egli ha detto che io mi sono scandalizzato perchè un delegato di pubblica sicurezza si sarebbe tolto il cappello innanzi al presidente di una lega di braccianti.

Francamente io cerco, per quanto posso, di essere una persona educata. Davanti ai presidenti delle leghe mi tolgo sempre il cappello, e quando entro nelle loro sedi entro sempre col cappello in mano. Non potevo perciò fare di questo colpa al delegato e muovere un rimprovero.

Il mio rimprovero riguardava il fatto che al momento dell'agitazione, quando si sentiva il bisogno dell'autorità del Governo, il rappresentante del Governo si sia presentato a pregare il presidente della lega dei braccianti di permettere che si aprisse il forno per prendere il pane necessario a non far morire di fame i reclusi del penitenziario.

Questo è ciò che ho detto, ed è molto diverso da quello che ha compreso l'onorevole sottosegretario di Stato.

Avrei anche desiderato che mi si fosse risposto una parola, anche semplicemente di approvazione che a me sarebbe bastata, sopra questo punto che, se non mi sono ingannato, ha avuto anche l'approvazione di altri colleghi: cioè che non si tratta soltanto di una questione di pubblica sicurezza, che si possa risolvere in base a specifiche disposizioni di leggi. Si tratta di una questione che va dalla scuola al tribunale, dal campo all'ufficio della città; e che investe tutti gli interessi della nostra vita e, in conseguenza, tutta l'azione del Governo.

Il ministro dell'interno non si può ridurre ad un ufficio di pubblica sicurezza.

Io non so niente di quello che si dice della amministrazione di Paliano; non mi curo e non ho interesse di saperne niente. Ma, in ogni modo, tutte le nostre amministrazioni comunali procedono realmente come dovrebbero procedere? (*Commenti*). Hanno quelle amministrazioni tutti i mezzi per tutelare gli interessi dei loro amministratori e di poter rispondere sempre e in ogni momento di tutte le loro azioni? Credo

che anche su questo punto dovrebbe svolgersi l'azione del Ministero dell'interno.

Ma, fatte queste osservazioni, prendo atto della cortese risposta del sottosegretario di Stato per l'interno. Soltanto all'augurio molto nobile col quale egli ha chiuso la sua risposta, farei una aggiunta.

Egli ha augurato che si possa presto venire alla sollecita, ragionevole, definitiva, necessaria risoluzione di questa questione, del che tutti saremmo lieti. Ed io aggiungo che il Governo deve intervenire per arrivare a questa soluzione con tutti i mezzi che può, con l'opera sua completa.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, ha poi in sostanza approvato quello che ho detto. La questione si allarga a tutta la questione degli usi civici e del lavoro della terra.

I disegni di legge annunciati saranno certamente utili ed efficaci. Me ne affida la persona del ministro ed anche la persona del sottosegretario di Stato, suo degno collaboratore.

Anche la circolare cui ho accennato nelle mie rapide parole ha dei punti, che certo ci assicurano che si può essere sulla buona via.

Quanto all'Ufficio di legislazione agraria permetta l'onorevole sottosegretario di Stato che io conservi la mia opinione. Egli ha detto che l'Ufficio di legislazione agraria vedrà di conciliare le cose, farà il meglio possibile. Sta bene e basta questo, perchè potrei dire che se questo Ufficio ha avuto molte premure, ha fatto molte sollecitazioni per istituire Università agrarie, pure va molto a rilento quando si tratta di altri interessi.

Attendiamo dunque fidenti la presentazione di questi disegni di legge. Certamente li studieremo e daremo tutti la nostra opera per perfezionarli nell'intento di riuscire a risolvere, come speriamo, l'annoso problema. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Todeschini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TODESCHINI. Nell'attesa dei disegni di legge annunciati, che non potranno però risolvere la questione, in quanto che, come diceva l'onorevole Calisse, ben altro occorre oltre la legge; in questa attesa, tengo a dichiarare che non ho detto male di Paliano, onorevole Zegretti. Non sono mai stato a Paliano e non conosco alcuno laggiù. Io mi sono limitato a leggere tutto quello che è stato pubblicato e scritto, e in parte non

è stato smentito, sia in giornali che in documenti.

Io mai ho pensato di dire che Paliano sia un covo di malfattori! E quando, ad esempio, oltre a quello che ho già accennato, trovo che le frazioni mancano di tutto, a cominciare da una strada che le congiunga al paese, e sono prive di quanto è assolutamente indispensabile alla vita, non avendo servizio ostetrico, non armadio farmaceutico, non acqua, non luce, e costrette, come sono, a trarre l'acqua per bere là dove si abbeverano i cavalli e si lavano i panni luridi, io non denunzio tali fatti per dimostrare che si tratta di un covo di malfattori, ma solo per descrivere quell'ambiente non favorevole, nè moralmente, nè materialmente a cui accennava il collega Calisse.

Voi aspettate le leggi. Io ricordo un insegnamento di Nicolò Tommaseo: il comune fa la nazione; la nazione si rifà nel comune. Signori del Governo, badate di non rifarla nel lezzo e nel fango! (*Proteste — Rumori*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interpellanze degli onorevoli Zegretti, Calisse e Todeschini.

Segue ora l'interpellanza dell'onorevole Bouvier, al ministro degli esteri « per sapere se non ritenga urgente provvedere a che per parte del Regio Commissariato di emigrazione si facciano le pratiche necessarie perchè il treno settimanale dei nostri operai emigranti per l'America a mezzo della Compagnia generale transatlantica e transitanti per la linea del Cenisio, sia formato a Bardonecchia su territorio italiano, anzichè su territorio francese, sottraendo i nostri connazionali ad angherie e ad un iniquo sfruttamento che non può essere ulteriormente tollerato ».

L'onorevole Bouvier ha facoltà di svolgerla.

BOUVIER. Onorevoli colleghi, lo scopo della mia interpellanza che ho presentata anche d'accordo con altri colleghi e segnatamente con l'onorevole Cabrini, il quale vivamente si interessa di questo triste episodio dei nostri operai emigranti che io verrò brevemente a riferirvi, è quello di far presente al Governo ed alla Camera in quali condizioni si trovino i nostri operai emigranti per l'America, nella prima tappa che essi fanno oltre i confini della patria. Consentita la Camera che, per esattamente riferire come procedono queste frofte di emigranti che si recano negli Stati Uniti, rapidamente accenni al modo con cui si formano i treni degli emigranti.

Nella parte settentrionale dell'Italia, gli operai in massima, preferiscono, anzichè a Genova, andarsi ad imbarcare all'Havre, prima di tutto perchè costa meno il nolo, minore è anche il tragitto marittimo, migliori sono le condizioni di questi bastimenti e principalmente una delle ragioni essenziali che fanno determinare i nostri emigranti a servirsi della Compagnia transatlantica, è perchè sui nostri bastimenti, i posti di terza classe sono collocati in ampi corridori, mentre i bastimenti della Compagnia transatlantica, anche per le terze classi, hanno regolari cabine.

A questo accenno per incidenza: veda il Governo se non sia il caso di occuparsi anche di questa inferiorità dei nostri trasporti marittimi.

Gli agenti della Compagnia transatlantica convogliano tutti questi emigranti (i quali, noti la Camera, ascendono a circa 50 mila all'anno e quindi ad un migliaio per settimana) per la linea del Cenisio, a Modane, da Modane all'Havre, ove s'imbarcano per gli Stati Uniti.

Succede questo fatto; gli emigranti hanno il punto essenziale di riunione a Modane dove giungono nella notte del giovedì di ogni settimana, o nel mattino del venerdì, perchè il treno degli emigranti da Modane per andare all'Havre, parte ogni venerdì verso le ore 10 o le ore 11 del mattino.

Gli emigranti che si riuniscono a Modane sono costretti a passarvi parte della notte od a rimanervi almeno sei o sette ore.

Non so se i colleghi sappiano in quali condizioni climatiche si trovi Modane; certo è che d'inverno colà si arriva ai 15 o ai 16 gradi sotto zero, mentre non esistono locali sufficienti per ricoverare e riscaldare la folla degli emigranti che sono costretti a rimanere diverse ore esposti al rigore del freddo senza aver modo di ripararsi, perchè le sale della stazione sono molto ristrette.

Essi poi sono vittime di una pirateria che non ha confine.

Con ciò non intendo menomamente di recare offesa alla nazione nostra vicina, perchè degli ingordi e degli sfruttatori ce ne sono in tutti i paesi; faccio questa premessa, perchè desidero affermare che le mie parole non possano in alcun modo suonare mancanza di riguardo alla nazione sorella ed alla città di Modane.

Certo è però, (e sono fatti che mi sono stati riferiti da coloro i quali rappresen-

tano la Società Umanitaria che ha una sezione a Modane per la protezione e l'assistenza dei nostri emigranti) che essi arrivano a Modane ignari della lingua e delle disposizioni doganali e quindi recano con loro dei sigari, qualche po' di tabacco e qualche scatola di fiammiferi; ma, poichè come tutti sanno, in Francia non si possono introdurre fiammiferi perchè là c'è il monopolio, la dogana francese comincia a fare le visite e a multare i poveri emigranti e tutto ciò che essa ritiene sia di contrabbando.

Molti di essi, dopo aver pagate le multe loro inflitte non hanno più i denari sufficienti per continuare il viaggio nè per giungere agli Stati Uniti colla somma richiesta dalle leggi di emigrazione; quindi sono costretti a tornare indietro.

Basti il ricordare che in un solo treno di operai emigranti un verificatore della dogana francese avrebbe riscosso lire 1,200 di multa; immagini la Camera in quali condizioni questi poveri emigranti si dovettero trovare!

È inutile poi aggiungere che tutto ciò che la dogana francese comunque percepisce dai nostri emigranti non dovrebbe da essa essere riscosso, in quanto che essi percorrono il territorio francese soltanto per transito e quindi non dovrebbero pagare dogana.

Questa è la prima ingrata sorpresa che si presenta ai nostri emigranti.

Veniamo ora ad altre.

Giunti a Modane con biglietti italiani sono costretti a cambiarli.

E quivi trovano dei cambisti, i quali mi si dice che invece di accontentarsi del due o tre per cento, che è già superiore al cambio normale, prendono anche magari l'otto o il dieci per cento al disopra del cambio ufficiale.

Quindi secondo sfruttamento.

Veniamo al terzo. Il transitorio della Compagnia il quale a Modane non può essere soggetto ad una sorveglianza efficace da parte dei nostri commissari di emigrazione, per quanto essi vi si adoperino, perchè si è in territorio estero, dà loro delle razioni che sono veramente inique. Mi si è detto che si dà loro una razione fredda. Forse questo è consentito dai patti di patente; ma comunque lo stesso rappresentante della Società Umanitaria di Modane e che io tengo a ricordare perchè unitamente all'ispettorato di emigrazione di Torino con molta diligenza si occupa della

assistenza dei nostri emigranti, mi riferiva che ha dovuto denunciare che da parte della Transatlantica e dei suoi rappresentanti si davano delle razioni fredde, razioni che egli ha mandato ad esaminare all'ufficio d'igiene di Milano il quale aveva riconosciuto che erano alterate.

Andiamo innanzi. Questi poveri emigranti, per sfuggire al freddo e per rifocillarsi si sparpagliano per quelle piccole locande e cantine che pullulano intorno ad una stazione. E quindi altre piraterie.

Mi si è, a questo riguardo, assicurato che uno di questi stessi locandieri (e cito cifre perchè mi sono state con precisione riferite), uno di questi locandieri ebbe l'impudenza di dichiarare che con dodici soldi di concentrato di latte e due soldi di cicoria prerarava il caffè e latte per settanta emigranti, ricavandone franchi 42. E vi fu anche chi ebbe a constatare di persona che fu fatto pagare una lira un chilogramma di pane e una lira e cinquanta centesimi una piccola insalata a quattro poveri emigranti.

Vede la Camera quale sfruttamento questi nostri poveri emigranti sono costretti a subire.

Ecco la ragione per la quale io ritengo che di fronte ad uno stato di cose così iniquo il Governo debba prendere immediati provvedimenti affinché, appena varcato il confine della patria, i nostri emigranti non si trovino completamente abbandonati.

Per ciò occorre che il Governo provveda a che questo treno di emigranti, anzichè partire da Modane, cioè in territorio straniero, si faccia partire in territorio italiano, e che ponendosi d'accordo con l'Amministrazione francese, faccia sì che i nostri emigranti possano transitare per il territorio della Repubblica senza essere sfruttati nè molestati da imposizioni doganali, ciò che potrà evitarsi quando il concentramento e il treno lo si formi in Italia.

Nella mia interpellanza ho proposto che il treno dovesse comporsi a Bardonecchia anzichè a Torino come da taluno si ritiene. La questione essenziale è che il treno si componga in Italia, e non si consenta più questo sfruttamento che dura da circa venti anni, e che è veramente inumano.

Ma ho detto Bardonecchia, per più ragioni; e mi compiaccio, in ciò, d'aver assente appunto l'ufficio di confine della Società Umanitaria ed altri che s'occupano dei nostri emigranti.

La prima ragione è che Bardonecchia è l'ultima stazione italiana prima del confine francese. Ora ritengo che, se il treno si componesse a Torino, non si potrebbero, nell'interesse degli emigranti, prendere tutti i provvedimenti che si possono prendere a Bardonecchia: perchè Torino è una grande città, gli emigranti escono dalla stazione, vanno di qua e di là (di locandieri più o meno onesti ce ne sono da per tutto), e quindi è difficile che il commissario d'emigrazione possa sorvegliare tutte quelle locande. Di più, se gli emigranti debbono cambiare danaro, possono andare da cambisti più o meno onesti; ed anche in questo caso, la sorveglianza è difficile; mentre invece, riunendosi tutti gli emigranti a Bardonecchia, che è un piccolo comune, dove c'è un ufficio di pubblica sicurezza di confine, dove ci può essere un nostro ispettore d'emigrazione (ad ogni modo, quello che è a Torino può andare a Bardonecchia, quando si formano i convogli d'emigranti), i nostri emigranti possono essere tutelati efficacemente.

Là si può provvedere a grandi cameroni, perchè gli emigranti possano stare al riparo; le piccole locande attorno possono essere regolarmente sorvegliate ed il cambio della moneta effettuato in onesta misura.

Quindi il commissario d'emigrazione e l'ufficio di pubblica sicurezza possono esercitare una tutela quotidiana e minuta per tutti questi piccoli servizi.

Inoltre ritengo che vi possano essere anche altre agevolzze.

Per poter formare il treno a Torino, occorre che la nostra Amministrazione paghi alla Paris-Lyon-Méditerranée il compenso chilometrico del treno sul nostro territorio; mentre, formando il treno a Bardonecchia, sarebbe questione di pagare pochi chilometri di percorso.

Di più, siccome Bardonecchia è l'ultimo paese di confine, così vi si potrebbero raccogliere tutti gli emigranti, anche quelli che sono nel tratto fra Torino e Bardonecchia e convengono su questa linea da tutte le valli del Piemonte.

Aggiungo che, a Bardonecchia, è impossibile che non si riesca ad invigilare tutti gli emigranti clandestini; mentre, se il treno si forma a Torino, non mi pare possibile esercitare simile sorveglianza.

In fine, formando il treno a Bardonecchia, s'ottiene ancora il supremo vantaggio che tutti coloro che hanno generi sog-

getti a dogana possono essere individualmente avvertiti, e quindi si possono evitare i pericoli delle dolorose sorprese. La dogana francese potrebbe mediante piccolo compenso accedere il venerdì mattina, poche ore prima della partenza del treno, a Bardonecchia per effettuare la sua visita e quivi si potrebbero raccogliere in un bagagliaio piombandolo, tutti gli effetti degli emigranti in transito, e da spiombarsi all'Havre, come appunto si pratica al ritorno.

Ecco le ragioni per le quali ritengo sia più conveniente che il treno si formi a Bardonecchia, piuttosto che a Torino.

Ad ogni modo la questione essenziale, lo ripeto, è quella di far cessare uno stato di cose che dura da un ventennio e non può più essere ulteriormente tollerato.

Il Governo provveda facendo tutte le pratiche che possono essere necessarie presso il Governo e l'Amministrazione ferroviaria francese, in modo che il treno degli emigranti si componga in territorio italiano e quindi una buona volta sia finito questo iniquo sfruttamento che si fa dei nostri poveri operai.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La questione sollevata dall'onorevole Bouvier colla sua interpellanza è stata oggetto di studio da parte del Commissariato dell'emigrazione e di trattative fra il Commissariato ed il Governo francese e specialmente colla Compagnia Paris-Lyon-Méditerranée che è interessata nel transito nel confine francese dei nostri emigranti. E debbo far rilevare all'onorevole Bouvier come alcuni degli inconvenienti da lui denunziati alla Camera abbiano richiamata l'attenzione del Commissariato dell'emigrazione e siano stati eliminati.

Indubbiamente l'odissea dolorosa a cui sono costretti i nostri emigranti dà luogo ad inconvenienti che mano mano, con la migliore organizzazione dei nostri uffici di tutela, sono attenuati e speriamo assai presto eliminati.

Così ha già richiamato l'attenzione dei nostri uffici il fatto denunziato dall'onorevole Bouvier, della razione di cibo freddo distribuita dalla Società ai nostri emigranti, e con una convenzione intervenuta fra la Società transatlantica, ed il Commissariato dell'emigrazione si è sostituita alla razione

in natura un trattamento in denaro, affinché il nostro emigrante possa con esso acquistare quel cibo che crederà opportuno per la sua igiene e per la sua alimentazione.

Un altro grave inconveniente è quello dei rigori delle dogane francesi. Ma è bene che l'onorevole Bouvier sappia come il Commissariato non si sia stancato di impartire disposizioni e d'inviare circolari ai prefetti ed ai sindaci, affinché avvertano gli emigranti delle rigorose disposizioni delle dogane francesi, e li mettano in guardia contro i possibili inconvenienti cui possono andare incontro conservando degli oggetti che non sono tollerati dalle disposizioni doganali della Repubblica francese.

Credeva il Commissariato che con questo, se non si fosse eliminato, indubbiamente si sarebbe molto attenuato l'inconveniente a cui vanno incontro i nostri emigranti, costretti a pagare delle multe, per oggetti che per la loro ignoranza credono non sottoposti a discipline repressive delle autorità doganali francesi, le quali, anche con i viaggiatori privati, non sono molto tenere nelle loro disposizioni di carattere fiscale.

Ed ora entriamo nel merito della interpellanza dell'onorevole Bouvier.

La questione che egli ha sollevato è indubbiamente grave ed ha fatto oggetto di studio e di trattative, quindi ritengo che ad una soluzione prossimamente giungeremo. Ed in questo senso voglio ringraziare anche l'onorevole Bouvier di avere esteso un poco i limiti della sua interpellanza, perchè se egli avesse indicato solo Bardonecchia come punto di partenza del treno avremmo potuto andare incontro ad ostacoli d'ordine finanziario che l'Amministrazione della Paris-Lyon-Méditerranée avrebbe potuto opporci; ed anche ad ostacoli di carattere tecnico per la visita doganale.

Ma io non voglio pregiudicare il desiderio che ha espresso l'onorevole Bouvier. Indubbiamente noi dobbiamo insistere presso il Governo francese perchè il treno degli emigranti possa partire da Bardonecchia ed avere una fermata a Modane soltanto per il tempo limitato alla visita doganale, eliminando quella lunga fermata, causa di quegli sfruttamenti che, me lo perdoni l'onorevole Bouvier, potrebbero avvenire anche in territorio italiano, come avvengono in territorio francese, perchè

non possiamo dello sfruttamento fare una specialità...

ALTOBELLI. Sono internazionali!

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Precisamente, sono di carattere internazionale, come suggerisce l'onorevole Altobelli. Ma senza dubbio noi dobbiamo evitare lo sfruttamento cercando specialmente che i nostri emigranti non debbano fare una lunga sosta, che li obblighi a quelle distrazioni naturali per cui diventano le vittime degli sfruttamenti locali.

Uno degli sfruttamenti ai quali ha accennato l'onorevole Bouvier può essere evitato, ed il Commissariato dell'emigrazione già ha provveduto ad evitarlo, avvertendo gli emigranti di cambiare i loro biglietti italiani in Italia, a Torino, perchè così... (*Interruzione del deputato Bouvier*).

Onorevole Bouvier, il Commissariato dell'emigrazione non ha altra arma che di mandare circolari, ed i capi dei comuni hanno il dovere di render pubbliche queste circolari che possono attenuare od evitare inconvenienti, e di pubblicarle facendole note a quei cittadini che essi hanno il supremo dovere di tutelare, perchè sono i cittadini dei loro rispettivi comuni.

Non abbiamo altro sistema per poter eventualmente evitare inconvenienti di carattere internazionale, come quello accennato dall'onorevole Bouvier, cioè il caro prezzo del cambio dovuto a speculazioni illecite ed ingorde.

Io ritengo che il Commissariato dell'emigrazione, ad evitare gli inconvenienti, abbia un obiettivo solo: quello di eliminare la sosta troppo lunga nella stazione di Modane, e per raggiungere questa finalità sta trattando col Governo della Repubblica francese, affinché voglia interporre i suoi buoni uffici presso la Paris-Lyon-Méditerranée, per ottenere che il treno sia formato a Bardonecchia.

Qualora questo non si possa ottenere (io parlo con ogni franchezza, perchè sento che l'obiettivo che dobbiamo raggiungere non deve essere limitato soltanto a dei fini di carattere locale, ma deve essere guardato dal punto di vista di carattere generale) io ritengo che si potrebbe organizzare un treno il quale, partendo anche da Torino, possa evitare l'inconveniente della permanenza a Modane, d'accordo con la Paris-Lyon-Méditerranée.

Questa risposta dunque, onorevole Bouvier, non pregiudica nessuna delle due so-

luzioni, che il treno parta da Bardonecchia, o da Torino. Quello che è fuori dubbio, e in questo consento con l'onorevole Bouvier, è che l'attuale ordinamento di questo servizio dà luogo ad inconvenienti, che il Governo ha il supremo dovere di evitare per ragioni di umanità e per ragioni di dignità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bouvier ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOUVIER. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo e confido che presto si possano eliminare gli inconvenienti che ho lamentato.

PRESIDENTE. L'interpellanza dell'onorevole Bouvier è esaurita.

Seguirebbe l'interpellanza dell'onorevole Pala, ma, d'accordo fra l'onorevole ministro guardasigillie l'onorevole interpellante, essa è differita a lunedì venturo.

È così esaurito l'ordine del giorno d'oggi.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

BIGNAMI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se si abbia notizia al Ministero che funzionasse da deviatore per gli scambi nel doloroso incontro presso Grosseto un manuale avventizio diciassettenne, e se di fronte al triste rifiorire di scontri, di vittime e di lutti, non sia il caso, a maggiore ocultezza, ordine e riguardo, collocare in macchina ad ogni treno qualcuno del numeroso stuolo di responsabili che ingombrano gli uffici dell'Amministrazione ferroviaria, finchè il danno e la vergogna duri.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze, per conoscere se, vista la perdurante deficienza di abitazioni popolari in Roma, il Governo non intenda presentare con la necessaria sollecitudine un disegno di legge che proroghi ancora per un triennio l'esenzione tributaria decennale accordata alle case economiche costruite nella Capitale e prevista dalle leggi del 1904 e del 1907; esenzione che a termini della legge 9 aprile 1911, n. 307, verrà a scadere il 9 aprile del corrente anno.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura, industria e commercio e delle finanze, per sapere se, a favorire il maggior consumo di un alimento popolare, sano e nutritivo quale il riso, ed a favorire nel tempo stesso la risicoltura che di alcune nostre regioni è precipua fonte di ricchezza quando non sia come ora in periodo di crisi, non credano utile equiparare il riso ai farinacei, dai quali non differisce nell'uso, estendendo ad esso il beneficio dell'esenzione dai dazi comunali.

« Gambarotta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere quanto vi sia di vero circa le voci corse di un possibile distacco del comune di Portocannone dalla pretura di Guglionesi e della sua aggregazione al mandamento di Termoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Leone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda emanciparci dagli stranieri per i servizi dei vagoni-letto e vagoni-ristoranti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Faustini ».

Interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze presentate oggi.

BIGNAMI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sul grave disastro di Rispecchia, seguito a breve distanza a quello avvenuto a Montalto sulla stessa linea Grosseto-Roma, nonchè sulla urgenza del completamento del doppio binario nell'intera linea Roma-Pisa, e dell'ampliamento e riordinamento definitivi della stazione di Grosseto, invano sinora richiesti e promessi, ma assolutamente indispensabili per far fronte all'aumento grandemente intensificato dei treni e del traffico, e per eliminare un'anormale e intollerabile situazione, soltanto mitigata dall'abnegazione e dal sacrificio del personale.

« Merloni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e della marina sugli scioperi della gente di mare.

« Chiesa Pietro ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sul disastro ferroviario avvenuto questa mattina a Rispecchia (Grosseto) in seguito ad uno scontro che sarebbesi potuto sicuramente evitare usando della più elementare oculatezza nella distribuzione del servizio di scambio, reso sempre più delicato dalla deplorata mancanza del doppio binario.

« Dello Sbarba, Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e i ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, per sapere se - di fronte al malessere profondo, determinato dal forte aumento del costo della vita - non ritengano necessario abolire il dazio sul grano e sulle farine, come passo iniziale ed influente al ribasso dei prezzi.

« Altobelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio su la imprescindibile urgente necessità di ripresentare il disegno di legge di riforma forestale, che fu già innanzi alla Camera nella passata legislatura, e che viene quotidianamente invocato dalle popolazioni della montagna.

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici e delle poste e dei telegrafi, sulla doverosa urgenza per entrambi - in omaggio alle solenni promesse più volte date dal Governo - di affrettare l'apertura dell'esercizio elettrico sul tronco Lecco-Monza e di cominciare i lavori di elettrificazione sul rimanente tronco Monza-Milano.

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere se, come vuole giustizia distributiva, anche alla importantissima linea ferroviaria Milano-Lecco-Valtellina saranno accordate tutte quelle agevolanze di tariffe e di orari, delle quali già fruiscono altre linee che irradiano da Milano e precipuamente la linea varesina.

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulle cause dei

continui disastri ferroviari; sul permanente disservizio in Calabria delle Ferrovie di Stato.

« Antonio Casolini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo l'ordine di iscrizione, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno qualora i ministri, cui sono rivolte, non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta è tolta alle 18.50.

*Ordine del giorno per la seduta di domani
alle ore 14.*

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione del disegno di legge:

Spese determinate dalla occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913, e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914. (51-bis)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (25)

4. Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1910-11. (7)

5. Conversione in legge del decreto Reale 8 settembre 1913, n. 1148, recante le modificazioni alle leggi in vigore, in dipendenza dell'abolizione dell'assettamento del bilancio. (32)

6. Conversione in legge del Regio decreto 22 agosto 1912, n. 986, che anticipa l'ordine della leva di mare sui nati nel 1892. (60)

7. Modificazione degli articoli 4 e 41 del testo unico di legge sui dazi interni di consumo. (65)

8. Costituzione in comune di Forte dei Marmi. (102)

PROF. LUIGI CANTARELLI.
Revisore Anziano.

